

DICEMBRE 2024

Liahona

Per indicare a tutti noi la via che conduce a Gesù Cristo

**GESÙ CRISTO:
LA LUCE DEL
NATALE**



**UN MESSAGGIO
DELL'ANZIANO BEDNAR**

Ricercate il dono spirituale della speranza, 2

SOCIETÀ DI SOCCORSO

Una sorellanza globale
che parla a ogni anima, 8



Messaggio di Natale della Prima Presidenza

In questo periodo dell'anno pieno di gioia, siamo davvero grati di celebrare insieme a voi la nascita del nostro Salvatore, Gesù Cristo.

Sebbene sia nato in circostanze umili, Egli è la figura centrale di tutta la storia umana. La Sua missione si estende a tutti coloro che sono già vissuti e a coloro che ancora devono venire al mondo. Tramite la Sua Espiazione e la Sua Risurrezione, Egli fece ciò che noi non potevamo fare da soli: vincere la morte ed essere riconciliati con il nostro Padre Celeste.

Noi rendiamo testimonianza che Egli è il Figlio del Padre Eterno, il quale "ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16). Esprimiamo la nostra testimonianza e la nostra conoscenza di questo dono fondamentale, e vi invitiamo a fare lo stesso durante questo periodo natalizio.

Russell M. Nelson

Dallin H. Oaks

Henry B. Eyring

La Prima Presidenza



SOMMARIO

“Questo Natale ci regala un’opportunità speciale per concentrarci sulla pace che Gesù Cristo ci offre”.

— Anziano Thierry K. Mutombo, pagina 30

- 2 **Gesù Cristo è la fonte di una speranza “viva”, “buona” e “più eccellente”.**
Anziano David A. Bednar
- 8 **Come donne, viviamo in una sorellanza globale spesso non dichiarata**
Camille N. Johnson
- 10 **Dove siete voi nel ciclo dell’orgoglio?**
Anziano Wilford W. Andersen
- 18 **Accompagnare i nuovi membri nel viaggio del discepolato**
Shaun Stahle
- 25 **Ritratti di fede: Quando le difficoltà diventano benedizioni**
Allan Oduor Omondi
- 26 **Voci dei santi degli ultimi giorni**
I membri di tutto il mondo raccontano storie di fede ispiratrici.
- 30 **Giovani Adulti: Dove trovare speranza, pace e scopo quando la vita cambia**
Anziano Thierry K. Mutombo

- 34 **Giovani Adulti: La libertà di scegliere Cristo**
Yevheniia (Ginger) Zinchenko
- 36 **La Chiesa è qui: Orléans, Francia**
- 38 **Storie tratte da *Santi*, Volume 4: Radunarsi per servire a Chennai**
- 40 ***Vieni e seguimi*: La fede porta miracoli**
- 42 ***Vieni e seguimi*: Il dono di un altro testamento di Gesù Cristo**
- 44 ***Vieni e seguimi*: Il dono della carità**
Anziano Takashi Wada



COPERTINA

The Holy Child Is Born [il santo bambino è nato], di Dana Mario Wood, è vietata la riproduzione



GESÙ CRISTO

è la fonte di una speranza “viva”,
“buona” e “più eccellente”



**Anziano
David A. Bednar**
del Quorum dei
Dodici Apostoli

In questo speciale periodo di celebrazione della nascita del bambino di Betlemme, mi auguro che possiamo sempre ricordare che Gesù Cristo venne nel mondo per essere il nostro Salvatore e Redentore.

L'apostolo Pietro e i profeti del Libro di Mormon, Giacobbe e Moroni, sottolineano il dono spirituale della speranza in Cristo in modi didatticamente simili.

Ad esempio, Pietro dichiara: “Benedetto sia l’Iddio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua gran misericordia ci ha fatti rinascere, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, **ad una speranza viva**” (1 Pietro 1:3–4; enfasi aggiunta). Notate l’uso della parola “viva” per descrivere la “speranza”.

Giacobbe proclama: “Pertanto, dilette fratelli, riconciliatevi con lui tramite l’espiazione di Cristo, suo Figlio Unigenito, e potrete ottenere una risurrezione, secondo il potere della risurrezione che è in Cristo, ed essere presentati a Dio come la primizia di Cristo, avendo fede, e avendo ottenuto **una buona speranza** di gloria in lui, prima che egli si manifesti nella carne” (Giacobbe 4:11; enfasi aggiunta). Notate l’uso della parola “buona” per descrivere la “speranza”.

“E in che cosa dovete sperare?
Ecco, io vi dico che avrete
speranza tramite l’espiazione
di Cristo e il potere della sua
risurrezione, di essere risu-
scitati alla vita eterna, e ciò
a motivo della vostra fede in
Lui, secondo la promessa.

Pertanto, se uno ha fede, deve
necessariamente avere spe-
ranza; poiché senza fede non
può esservi nessuna speranza”.

Moroni 7:41–42

E Moroni ha insegnato: “E ricordo pure che tu dicesti che hai preparato una casa per l’uomo, sì, fra le dimore di tuo Padre, nella quale l’uomo possa avere una **più eccellente speranza**; pertanto l’uomo deve sperare, o non potrà ricevere un’eredità nel luogo che hai preparato” (Ether 12:32; enfasi aggiunta). Notate l’uso della parola “eccellente” per descrivere la “speranza”.

Che cos’è la fede in Cristo?

Il dono spirituale della speranza in Cristo è la gioiosa anticipazione della vita eterna tramite “i meriti e la misericordia e la grazia del Santo Messia” (2 Nefi 2:8) così come il forte desiderio di ricevere le benedizioni promesse legate alla rettitudine. Gli aggettivi “viva”, “buona” e “più eccellente” in questi versetti suggeriscono una certezza, vibrante e in continua espansione, della risurrezione e della vita eterna attraverso la fede in Gesù Cristo.

Il profeta Mormon ha spiegato:

“E ancora, miei dilette fratelli, vorrei parlarvi riguardo alla speranza. Come potrete giungere alla fede, a meno che non abbiate speranza?”

E in che cosa dovete sperare? Ecco, io vi dico che avrete speranza tramite l’espiazione di Cristo e il potere della sua risurrezione, di essere risuscitati alla vita eterna, e ciò a motivo della vostra fede in Lui, secondo la promessa.

Pertanto, se uno ha fede, deve necessariamente avere speranza; poiché senza fede non può esservi nessuna speranza” (Moroni 7:40–42).

Il piano di felicità del Padre

Una speranza in Cristo che sia viva, buona e più eccellente comincia con la consapevolezza che Dio, il Padre

Eterno, vive. È nostro Padre e noi siamo i Suoi figli di spirito. Siamo letteralmente figli e figlie spirituali di Dio e abbiamo ereditato da Lui qualità divine.

Il Padre è l'autore del piano di felicità (vedere Abrahamo 3:22–28). Come figli e figlie di spirito di Dio abbiamo accettato “il Suo piano mediante il quale i Suoi figli potevano ricevere un corpo fisico e fare un'esperienza terrena per progredire verso la perfezione, e infine realizzare il loro destino divino come eredi della vita eterna”.¹ Nelle Scritture apprendiamo: “Il Padre ha un corpo di carne ed ossa, tanto tangibile quanto quello dell'uomo; il Figlio pure” (Dottrina e Alleanze 130:22). Pertanto, ottenere un corpo fisico è essenziale nel processo di progresso verso il nostro destino divino.

Siamo esseri duali. Il nostro spirito, la parte eterna di noi, è rivestito di un corpo fisico soggetto ai desideri e agli appetiti della mortalità. Il piano di felicità del Padre ha lo scopo di fornire una guida ai Suoi figli, di aiutarli a tornare sani e salvi a casa da Lui con un corpo risorto ed Esaltato e di ricevere le benedizioni della gioia e della felicità eterne.

Il ruolo di redentore di Gesù Cristo nel piano del Padre

Gesù Cristo è il Figlio Unigenito di Dio, il Padre Eterno. È venuto nel mondo per fare la volontà di Suo Padre (vedere 3 Nefi 27:13). Gesù è l'Unto dal Padre Celeste perché fosse il Suo personale rappresentante in tutto ciò che concerne la salvezza dell'umanità. Egli è il nostro Salvatore e Redentore perché ha vinto sia la morte che il peccato.

Alma profetizzò al popolo di Gedeone dell'opera di salvezza del Messia:

“Ed egli andrà, soffrendo pene e afflizioni e tentazioni di ogni specie; e ciò affinché si possa adempiere la parola che dice: egli prenderà su di sé le pene e le malattie del suo popolo.

E prenderà su di sé la morte, per poter sciogliere i legami della morte che legano il suo popolo; e prenderà su di sé le loro infermità, affinché le sue viscere possano essere piene di misericordia, secondo la carne, affinché egli possa conoscere, secondo la carne, come soccorrere il suo popolo nelle loro infermità.

Ora, lo Spirito conosce ogni cosa: nondimeno il Figlio di Dio soffrirà, secondo la carne, per poter prendere su di sé i peccati del suo popolo, per poter cancellare le loro trasgressioni, secondo il potere della sua liberazione” (Alma 7:11–13).

Il primo principio del Vangelo è la fede nel Signore Gesù Cristo. La vera fede si concentra sul Salvatore e ci permette di confidare in Lui e di avere completa fiducia nel Suo potere di salvarci dalla morte, di purificarci dal peccato e di benedirci con una forza superiore alla nostra.

Moroni attesta: “E a motivo della redenzione dell'uomo, che è venuta mediante Gesù Cristo, egli è riportato alla presenza del Signore; sì, questo è il modo in cui tutti gli uomini sono redenti, perché la morte di Cristo realizza la risurrezione, la quale realizza una redenzione da un sonno senza fine, dal quale sonno tutti gli uomini saranno risvegliati mediante il potere di Dio, quando suonerà la tromba; ed essi verranno fuori, sia i grandi che i piccoli, e tutti staranno dinanzi alla sua sbarra, essendo redenti e sciolti da questo legame eterno della morte, la qual morte è una morte fisica” (Mormon 9:13).

Attesto che il Salvatore ha spezzato i legami della morte. Egli è risorto, vive ed è l'unica fonte di una viva, buona e più eccellente speranza.

Un'ancora per l'anima

Il profeta Ether attesta: “Chiunque crede in Dio potrà **con sicurezza sperare in un mondo migliore**, sì, anzi, un posto alla destra di Dio; **la quale speranza viene dalla fede e dà un'ancora alle anime degli uomini**, che li renderà sicuri e perseveranti, sempre abbondanti in buone opere, essendo condotti a glorificare Dio” (Ether 12:4; enfasi aggiunta).

In questo speciale periodo di celebrazione della nascita del bambino di Betlemme, mi auguro che possiamo sempre ricordare che Gesù Cristo venne nel mondo per essere il nostro Salvatore e Redentore. Egli ci offre gli inestimabili doni spirituali della vita, della luce, del rinnovamento, dell'amore, della pace, della prospettiva, della gioia e della speranza.

Vi invito a cercare in modo appropriato il dono spirituale della speranza nel Salvatore, studiando gli insegnamenti e le testimonianze dei profeti antichi e moderni riguardo al Suo sacrificio espiatorio e alla Sua risurrezione letterale. Se lo farete, vi prometto che la vostra testimonianza della divinità del Redentore sarà rafforzata, la vostra conversione a Lui sarà più profonda, il vostro desiderio e la vostra determinazione a stare come Suoi valorosi testimoni aumenteranno e sarete benedetti con un'ancora per la vostra anima — sì, una viva, buona e più eccellente speranza.

Insieme agli apostoli che hanno reso testimonianza di Lui nel corso dei secoli, dichiaro con gioia la mia testimonianza che Gesù Cristo è il Figlio vivente del Dio vivente. Egli è il nostro Redentore risorto

con un corpo di carne e ossa glorificato e tangibile. E grazie alla redenzione e alla riconciliazione con Dio che il Signore rende possibile a tutta l'umanità, possiamo ricevere la rassicurazione spirituale e una viva, buona e più eccellente speranza che “in Cristo saran tutti vivificati” (1 Corinzi 15:22). ■

NOTA

1. “La famiglia – Un proclama al mondo”, Biblioteca evangelica.



THE CHRIST CHILD [IL CRISTO BAMBINO], DI SHARLOTTE ANDRUS



Camille N. Johnson

Presidentessa generale della Società di Soccorso

COME DONNE, VIVIAMO IN UNA SORELLANZA GLOBALE SPESSO NON DICHIARATA

La Società di Soccorso fornisce i mezzi pratici per adempiere il comandamento di Gesù Cristo di amare il nostro prossimo come noi stessi.

***Nota dell'autrice:** all'inizio di quest'anno ho parlato a Bruxelles, in Belgio, all'Unione Europea per celebrare la Giornata internazionale della donna. Ho parlato della libertà religiosa e del potere delle donne di fare la differenza, invitando i partecipanti a "immaginare un mondo in cui le donne coltivano, usano ed amplificano i loro doni naturali, per riuscire a prendere parte a una sorellanza globale di portatrice di pace". Il seguente messaggio è un estratto di quel discorso ed è stato adattato per la Liahona.*

Il presidente Russell M. Nelson ha insegnato che “le donne sono state benedette con una bussola morale particolare”¹ e che le donne possiedono “doni e inclinazioni spirituali speciali”² in grado di percepire le necessità umane, confortare, insegnare e rafforzare. Le nostre comunità dipendono dal fatto che le donne svolgano il proprio ruolo, unico nel loro genere, di dirigenti, insegnanti, educatrici, guaritrici e portatrici di pace.

Come donne, viviamo in una sorellanza globale spesso non dichiarata. Le stagioni della vita e i cambiamenti biologici che ci accomunano e l'universalità del modo in cui sosteniamo e nutriamo l'umanità ci uniscono in un rapporto che non ha bisogno di parole, superando le divisioni culturali e le barriere linguistiche.

Ho visto che cosa sono in grado di fare le donne quando si relazionano agli altri attraverso la nostra sorellanza. Ho visto donne elevarsi a vicenda in mezzo alla povertà. Ho visto donne accudire, nutrire e allevare figli che non erano i loro. Ho visto donne schierarsi per proteggere gli altri dalle devastazioni della guerra. Quando entra in azione secondo i suoi alti ideali, la Società di Soccorso fornisce i mezzi pratici per adempiere il comandamento di Gesù Cristo di amare il nostro prossimo come noi stessi.

Per esempio, nell'ultimo decennio, durante la crisi dei profughi in Europa, le donne membri della Chiesa hanno unito il loro tempo, i loro talenti e le loro risorse per dare supporto concreto ai tantissimi sfollati che si riversavano in Europa. I loro sforzi hanno contribuito ad alleviare le condizioni disperate dei campi profughi.

Nelle Filippine, le donne della Chiesa erano preoccupate per l'elevato tasso di malnutrizione nelle loro comunità e per il modo in cui questo fattore stava influenzando le loro stesse famiglie. Hanno studiato le cause più comuni della malnutrizione e i suoi effetti devastanti e duraturi. Le Società di Soccorso di rione e di palo hanno utilizzato gli spazi della Chiesa per ospitare screening nutrizionali diretti alle famiglie dei membri e ai loro vicini e poi insegnare ai genitori le basi di una corretta alimentazione. Hanno indirizzato i più bisognosi ai servizi medici e comunitari locali in grado di prestare loro cure adeguate.

L'impatto di queste donne si è manifestato quando si sono adoperate per il bene delle famiglie nelle loro comunità. L'opera più importante e toccante delle donne continua a essere svolta vicino a noi: quando ci prendiamo cura dei nostri figli, insegniamo a leggere a un'amica, ci occupiamo con pazienza delle necessità di un vicino anziano, prepariamo un pasto per una persona ammalata o piangiamo insieme a una sorella in lutto.

Mi sforzo di essere un discepolo di Gesù Cristo e di seguire il Suo esempio nel servire gli altri. La Sua disciplina quotidiana consisteva nel tendere sempre la mano, singolarmente, a coloro che si trovavano nell'angoscia: conversando al pozzo con la samaritana emarginata (vedere Giovanni 4); soffermandosi tra la folla a portare conforto alla donna con il flusso di sangue (vedere Luca 8:43-48); guarendo in privato la giovane figlia di Iairo (vedere Luca 8:51-55).

Sebbene il mio lavoro si concentri sul miglioramento delle condizioni delle donne e dei bambini in tutto il mondo, mi rendo conto che la richiesta più importante che Cristo fa a me come Sua discepolo è quella di riconoscere i bisogni dei singoli che mi circondano e di rispondervi con pazienza e amore.

Le organizzazioni non possono in alcun modo raggiungere ogni singola persona nel mondo, per quanto i loro programmi siano ben finanziati, le loro politiche ben scritte o la loro diplomazia ben sviluppata. Ma attraverso la nostra sorellanza globale, possiamo raggiungere ogni singola anima.

Di chi potete migliorare significativamente la vita oggi, attraverso un atto di compassione? Vi invito a fermarvi un attimo e a rivolgervi al Padre Celeste, la più alta fonte di ispirazione, e poi ad aspettare in silenzio la guida dello Spirito Santo. Vi invito a mettere per iscritto l'ispirazione che riceverete e ad agire di conseguenza. Spero che questo semplice esercizio vi aiuti a rendervi conto che il nostro più grande risultato sarà quello di sprigionare il potere della nostra sorellanza globale. ■

NOTE

1. Russell M. Nelson, "Tesori spirituali", *Liahona*, novembre 2019, 78.
2. Russell M. Nelson, "La partecipazione delle sorelle al raduno di Israele", *Liahona*, novembre 2018, 69.





Anziano Wilford W. Andersen
Settanta Autorità generale emerita

DOVE SIETE VOI NEL CICLO DELL'ORGOGGIO?

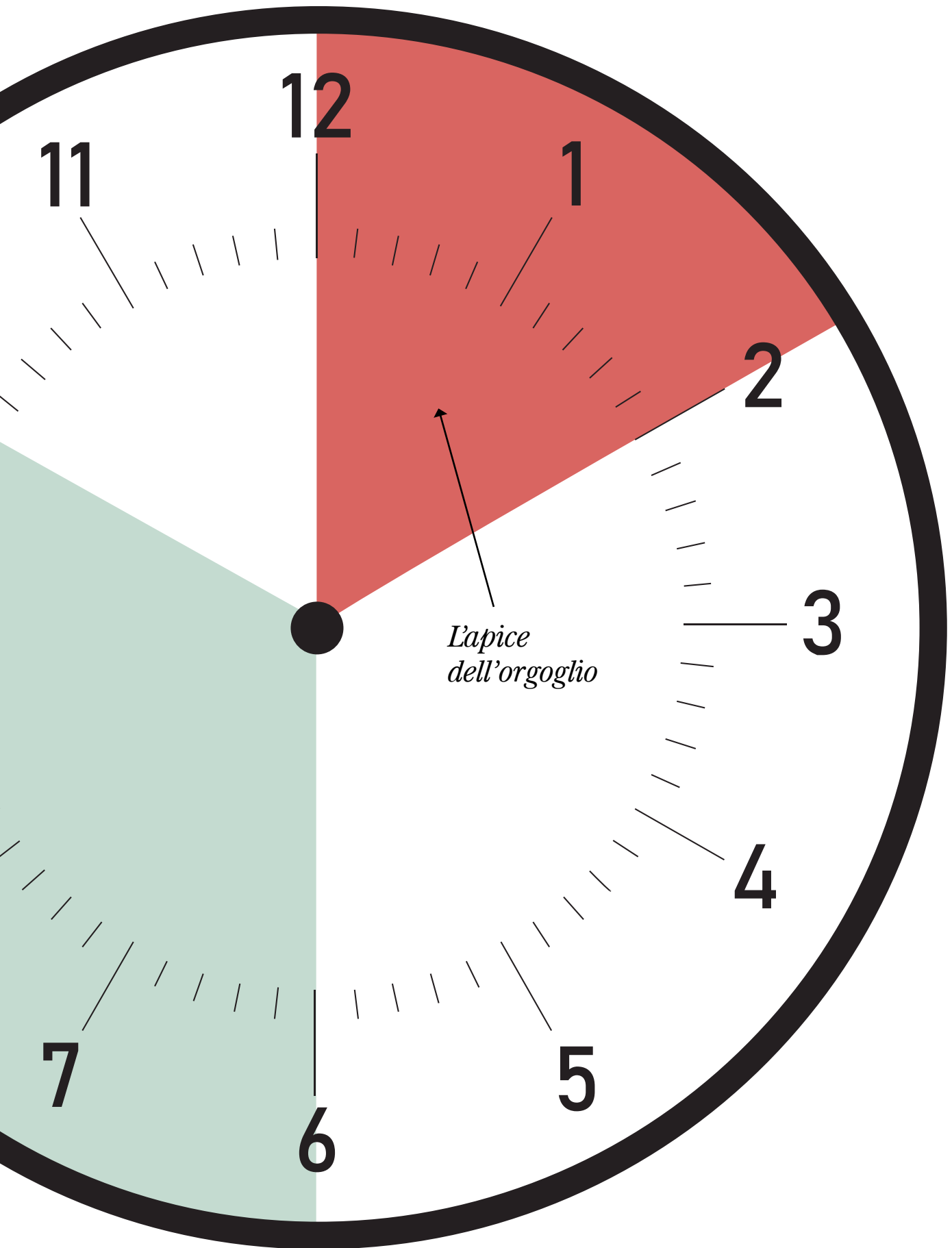
Per uscire dal ciclo dell'orgoglio dobbiamo renderci conto del fatto che ogni benedizione che riceviamo viene dal Padre Celeste.

Nel Libro di Mormon c'è un modello di comportamento ricorrente, comunemente chiamato "il ciclo dell'orgoglio".¹ Viene ripetuto così spesso da farci intuire che il Signore e i Suoi profeti stiano cercando di insegnarci qualcosa di importante: forse la sua inclusione negli annali vuole essere un avvertimento del Signore per ciascuno di noi ai nostri giorni.

12:00 - L'apice dell'orgoglio

Usando un orologio come metafora, possiamo dire che il ciclo dell'orgoglio inizia alle dodici: l'apice dell'orgoglio. Quando ci troviamo alle dodici del ciclo dell'orgoglio, noi, come gli antichi Nefiti, ci sentiamo persone così di successo, così intelligenti e così popolari che iniziamo a sentirci invincibili. Ci piace quando gli altri ci fanno i complimenti per i nostri conseguimenti e ci irritiamo quando gli altri intorno a noi ricevono complimenti per i loro.





Alle dodici tendiamo a non ascoltare i consigli degli altri. Purtroppo, spesso arriviamo alla conclusione di non aver nemmeno bisogno di Dio o dei Suoi servitori. I loro consigli ci fanno arrabbiare. Ce la caviamo anche da soli. Dimentichiamo o rifiutiamo ciò che insegnò re Beniamino, ovvero che siamo “eternamente debitori verso il [nostro] Padre celeste, per attribuire a lui tutto ciò che [abbiamo] e che [siamo]” (Mosia 2:34).

I nostri profeti moderni ci hanno messo in guardia contro l’orgoglio ingiusto. Il presidente Ezra Taft Benson (1899–1994) lo definì “il peccato universale” e “la grande pietra d’inciampo di Sion”.² L’anziano Dieter F. Uchtdorf del Quorum dei Dodici Apostoli ha paragonato l’orgoglio a “un Rameumpton personale, un sacro podio che giustifica l’invidia, la cupidigia e la vanità”.³ L’orgoglio ci allontana da Dio. Ci porta avanti nel ciclo dell’orgoglio fino alle ore due, dove offendiamo lo Spirito Santo.

02:00 – Confidare nel braccio di carne

All’inizio potremmo pensare che offendere lo Spirito Santo sia qualcosa di irrilevante. Nefi lo descrisse come l’essere cullati “in una sicurezza carnale. [...] Tutto è bene in Sion; sì, Sion prospera, tutto va bene” (2 Nefi 28:21). È interessante notare che alle due del ciclo dell’orgoglio, se siamo onesti con noi stessi, non siamo poi così felici. Proviamo la fastidiosa sensazione di stare scivolando. Cerchiamo di opporci alle correnti disagevoli del ciclo dell’orgoglio. Ci teniamo stretti ai ricordi dei successi del passato e insistiamo a riporre la nostra fiducia nel braccio di carne. Si tratta di un grave errore.

Gesù Cristo insegnò: “Io son la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla” (Giovanni 15:5). Quando offendiamo lo Spirito, ci distacciamo dalla fonte di tutto il nutrimento spirituale, ed è solo questione di tempo prima che iniziamo ad appassire. Senza l’aiuto del Signore e l’influenza dello Spirito, l’attrazione esercitata dal ciclo dell’orgoglio ci trascina verso le ore quattro del fallimento.

04:00 – Fallimento sconsiderato

Il Signore ha insegnato a Joseph Smith: “Sebbene un uomo possa [...] avere il potere di compiere molte opere potenti, tuttavia se si vanta della sua forza e non tiene conto dei consigli di Dio e segue i dettami della sua volontà e dei suoi desideri carnali, egli dovrà cadere e incorrere nella vendetta di un Dio giusto” (Dottrina e Alleanze 3:4).

Possiamo scegliere la nostra condotta, ma non possiamo sceglierne le conseguenze. Alle quattro del ciclo dell’orgoglio sperimentiamo le dolorose conseguenze del nostro stupido orgoglio. Potremmo perdere il lavoro. Potremmo perdere la ragazza o il ragazzo. Potremmo perdere il rispetto di coloro che contano di più per noi. Peggio ancora, potremmo perdere il rispetto di noi stessi. E ci ritroviamo faccia a faccia con le nostre inadeguatezze. Come Mosè, ci rendiamo conto che, dopotutto, non siamo così importanti, “cosa che non [avremmo] mai supposto” (Mosè 1:10).

06:00—Umiltà, mitezza, sottomissione

I fallimenti e le afflizioni non sono pensieri felici per nessuno di noi, ma, ironicamente, spesso scopriamo che sono grandi benedizioni perché tendono a spingerci verso le ore sei dell’umiltà. Non stiamo più cercando di impressionare coloro che ci circondano. Cominciamo a vedere le cose in modo più chiaro e onesto. Siamo più a nostro agio con le critiche e possiamo sorridere dei nostri errori e delle nostre debolezze. Come ha osservato un autore cristiano, non si tratta di pensare meno *di* noi stessi, ma piuttosto di pensare meno *a* noi stessi.⁴

Alle sei del ciclo dell’orgoglio diventiamo veramente umili e miti. L’umiltà e la mitezza sono principi fondamentali del Vangelo. Parliamo spesso di fede, speranza e carità. Ma il profeta Mormon suggerisce che c’è una quarta virtù che rende possibili le altre tre:

“E ancora, ecco, io vi dico che [uno] non può avere fede e speranza salvo che sia mite e umile di cuore.

Se no, la sua fede e la sua speranza sono vane, poiché nessuno è accetto al cospetto di Dio salvo i miti e gli umili di cuore; e se uno è mite ed umile di cuore, e confessa mediante il potere dello Spirito Santo che Gesù è il Cristo, deve necessariamente avere carità” (Moroni 7:43–44).

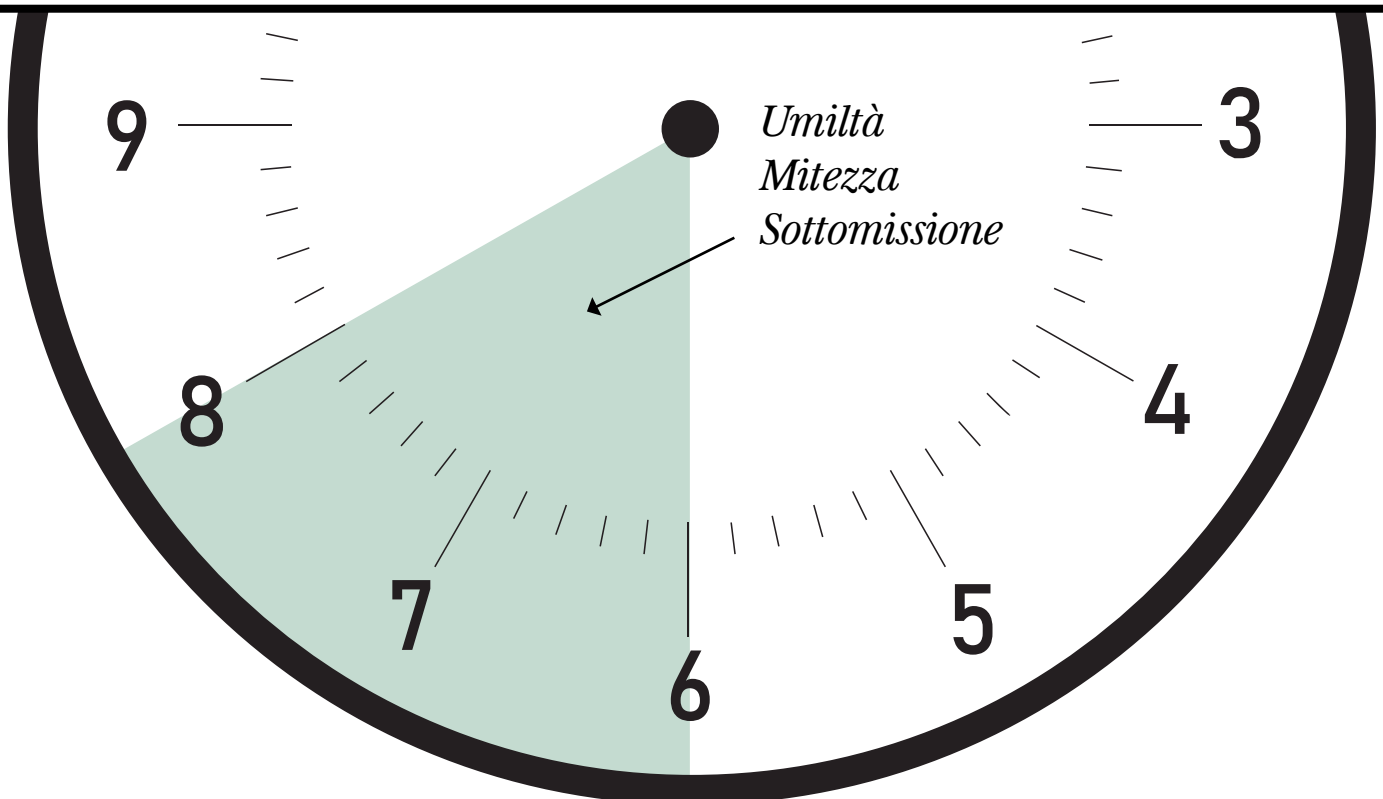
Un altro attributo scritturale spesso associato all’umiltà delle ore sei è la sottomissione. Re Beniamino ha insegnato che “l’uomo naturale è nemico di Dio [...] e lo sarà per sempre e in eterno, a meno che [...] diventi come un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d’amore, disposto a sottomettersi a tutte le cose che il Signore ritiene conveniente infliggergli, proprio come un fanciullo si sottomette a suo padre” (Mosia 3:19).

È stato detto che la mitezza non è un riconoscimento della nostra debolezza, ma piuttosto un riconoscimento della *vera* fonte della nostra forza. Non c’è nulla di

debole nel mansueto. Quando siamo umili e miti non eleviamo noi stessi, eleviamo Dio.

Alle sei del ciclo dell’orgoglio, quando siamo veramente umili e miti, torniamo a Dio perché spesso non c’è nessun altro a cui rivolgerci. Ora il nostro cuore è spezzato e il nostro spirito è contrito. Un cuore spezzato è un cuore che è stato addestrato tramite l’esperienza a essere obbediente e sensibile ai comandamenti del Maestro. Solo con un cuore spezzato possiamo essere davvero utili e produttivi al servizio del Signore.

Le Scritture spiegano che avere un cuore spezzato è una condizione di pace e speranza e, alla fine, un prerequisito per la gloria eterna (vedere 2 Nefi 2:7; Dottrina e Alleanze 97:8).





08:00 – Benedizioni dello Spirito Santo

Dal momento che consegniamo il nostro cuore spezzato a Dio e poiché siamo umili, il Signore inizia a condurci “per mano e [a dare] risposta alle [nostre] preghiere” (Dottrina e Alleanze 112:10). Con la Sua guida, continuiamo a seguire il ciclo dell’orgoglio verso le ore otto, quando invitiamo nuovamente lo Spirito Santo nella nostra vita.

L’influenza dello Spirito ci cambia il cuore. Come il popolo di re Beniamino, “non abbiamo più alcuna disposizione a fare il male, ma a fare continuamente il bene” (Mosia 5:2). Cominciamo a osservare i comandamenti di Dio ed Egli comincia a riversare su di noi le Sue benedizioni, benedizioni che ha sempre desiderato darci, perché questa è la Sua natura, ma che noi abbiamo rifiutato di ricevere a causa del nostro sciocco orgoglio. Iniziamo a ricevere benedizioni perché ora obbediamo alle leggi su cui esse sono basate (vedere Dottrina e Alleanze 130:20–21). Paghiamo la decima e il Signore apre le cateratte del cielo e riversa su di noi così tante benedizioni che non possiamo riceverle tutte (vedere Malachia 3:10).

10:00 – Felicità benedetta

La nostra umile obbedienza ai comandamenti alimenta il nostro progresso lungo il ciclo dell’orgoglio verso le ore dieci, quando ci troviamo in uno stato di felicità benedetta. Sperimentiamo il successo. Questo non deve sorprenderci; si tratta di una promessa scritturale: “E oltre a ciò desidererei che consideraste lo stato benedetto e felice di coloro che obbediscono ai comandamenti di Dio. Poiché ecco, essi sono benedetti in tutte le cose, sia temporali che spirituali” (Mosia 2:41).

Le dieci del ciclo dell’orgoglio sono un luogo piacevole e meraviglioso in cui stare, ma purtroppo si tratta anche di un luogo pericoloso. I nostri interlocutori iniziano a farci i complimenti per tutti i nostri conseguimenti. Sfortunatamente, cominciamo a crederci.

Se non stiamo attenti, i complimenti possono offuscare il nostro giudizio e creare in noi un desiderio empio di ricevere sempre più lodi e riconoscimenti. Come il nostro antico avversario (vedere Mosè 4:1), sussurriamo a noi stessi che *meritiamo* questi riconoscimenti, poiché è indubbio che siamo stati noi a compiere l’impresa.

“E così possiamo vedere la falsità e anche l’incostanza del cuore dei figlioli degli uomini; sì, possiamo vedere che il Signore nella sua grande, infinita bontà benedice e fa prosperare coloro che ripongono in lui la loro fiducia.

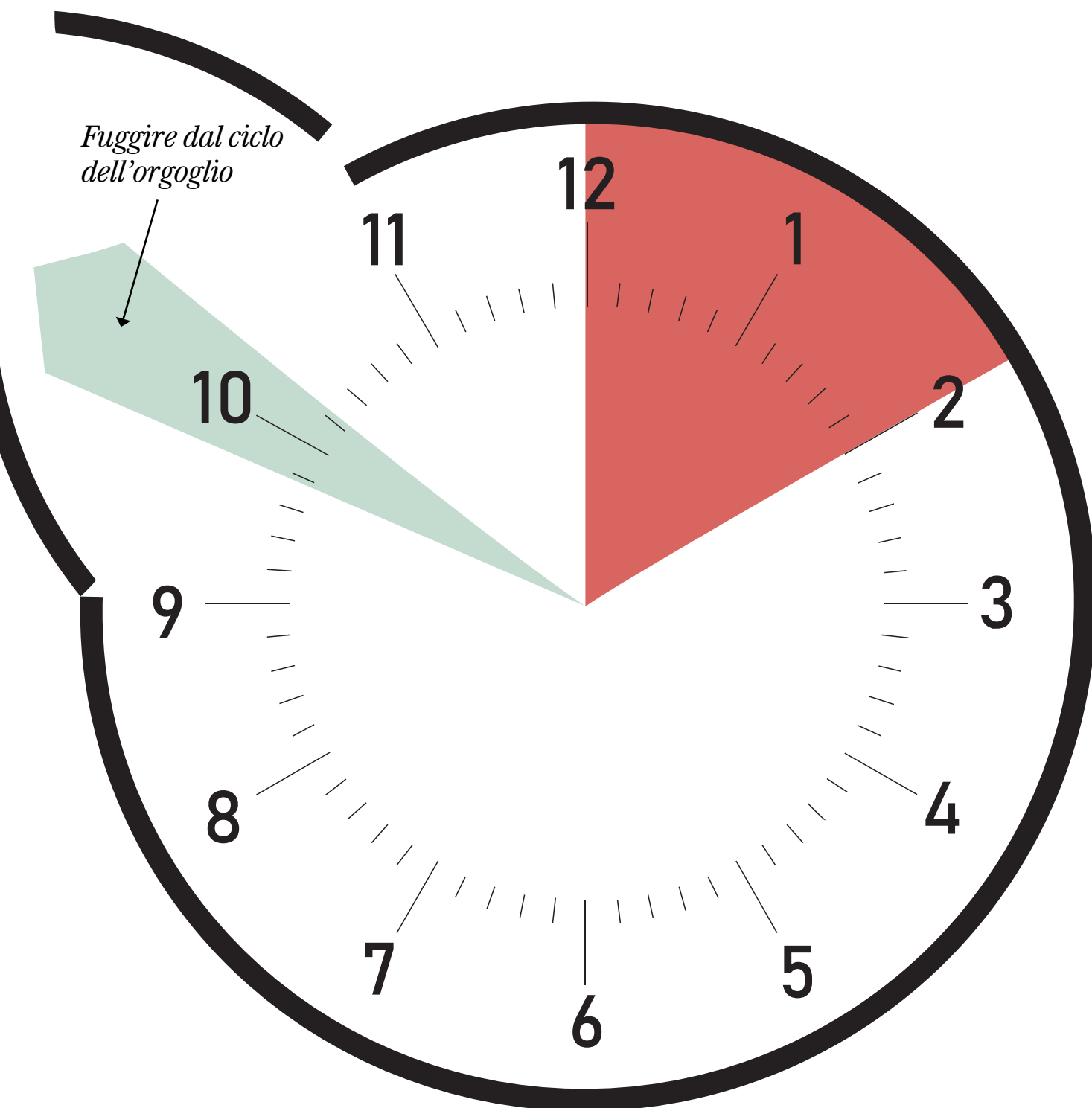
Sì, e possiamo vedere che proprio nel momento in cui egli fa prosperare il suo popolo, sì, aumentando i loro raccolti, le loro greggi, i loro armenti e il loro oro, il loro argento ed ogni sorta di cose preziose di ogni specie ed arte, [...] sì, e infine facendo tutte le cose per il bene e la felicità del suo popolo, sì, è allora il momento in cui essi induriscono il loro cuore, e dimenticano il Signore loro Dio, e calpestano sotto i piedi il Santo; sì, e questo a causa dei loro agi e della loro grandissima prosperità” (Helaman 12:1–2).

12:00 – Torniamo all’apice dell’orgoglio

Lentamente — e senza rendercene pienamente conto — ci avviciniamo ancora una volta all’apice dell’orgoglio, alle ore dodici, così impegnati a guardarci intorno in cerca di lodi da non riuscire a guardare avanti e a vedere la caduta che ci aspetta, poiché “la superbia precede [sempre] la caduta” (Proverbi 16:18). E così il ciclo continua.

Diciamocela tutta: la maggior parte di noi, come gli antichi Nefiti, si è fatta qualche giretto nel ciclo dell’orgoglio. Ero solito chiedermi in che modo la nazione nefita avesse potuto compiere l’intero ciclo in un periodo di soli cinque anni. Adesso mi sono convinto che il ciclo si possa compiere in cinque anni così come in cinque minuti. È un modello pernicioso di pensiero e di comportamento che permea la nostra società. È talmente comune che a volte diventa difficile da riconoscere.

RIUSCIRE A FUGGIRE DALLA POTENTE ATTRAZIONE DEL CICLO DELL'ORGOGGIO QUANDO SIAMO ALLE DIECI NON È FACILE, MA È POSSIBILE.



Uscire dal ciclo dell'orgoglio

Siamo condannati a rimanere per sempre in questo ciclo infinito di disperazione? Non c'è modo di uscire dal ciclo dell'orgoglio? In realtà, ci sono due punti del ciclo dell'orgoglio da cui possiamo uscire: uno porta alla nostra distruzione eterna e l'altro porta alla nostra felicità eterna.

Alle quattro, quando ci troviamo di fronte a un fallimento o a un'afflizione e abbiamo la sensazione che tutto sia perduto, se invece di diventare umili ci arrabbiamo, se perdiamo la speranza o ci abbandoniamo all'autocommiserazione, o se iniziamo a incolpare gli altri – compreso Dio – per la nostra sfortuna, allora usciremo dal ciclo dell'orgoglio. Ma usciremo verso il basso, verso la distruzione, come fecero i Nefiti dell'antichità.

Alle dieci, d'altronde, quando sembra che non possiamo fare nulla di sbagliato, quando tutto va bene, se invece di diventare orgogliosi diventiamo grati, allora usciremo dal ciclo dell'orgoglio. Ma questa volta usciremo verso l'alto, ovvero verso Dio. Per uscire alle dieci dal ciclo dell'orgoglio dobbiamo renderci conto che ogni benedizione che riceviamo viene dal Padre Celeste. Egli è la fonte di tutto ciò che di buono c'è nella nostra vita – la fonte di ogni benedizione. Dobbiamo accogliere l'insegnamento di re Beniamino che “dipendiamo tutti dallo stesso Essere, sì, Dio, per tutte le sostanze che abbiamo, sia per il cibo che per le vesti, per l'oro e per l'argento, e per tutte le ricchezze che abbiamo di ogni specie” (Mosia 4:19).

Riuscire a fuggire dalla potente attrazione del ciclo dell'orgoglio quando siamo alle dieci non è facile, ma è possibile. Negli annali dei Nefiti si possono trovare alcuni esempi che lo provano. Ad esempio questo:

“Ma nonostante le loro ricchezze, la loro forza e la loro prosperità, essi non si elevarono nell'orgoglio dei loro occhi; né erano lenti a ricordarsi del Signore loro Dio; ma si umiliavano grandemente dinanzi a lui.

Sì, ricordavano quali grandi cose il Signore aveva fatto per loro; che li aveva liberati dalla morte, dai ceppi, dalla prigionia e da ogni sorta di afflizioni, e che li aveva liberati dalle mani dei loro nemici.

E pregavano il Signore loro Dio senza posa, tanto che il Signore li benedisse, secondo la sua parola, cosicché

si fecero forti e prosperosi nel paese” (Alma 62:49–51; vedere anche Alma 1:29–31).

Probabilmente ognuno di noi si trova in un qualche punto del ciclo dell'orgoglio. Dove siete voi? Se siete alle quattro, se vi sembra che tutto sia perduto e che siate un totale fallimento, non disperate. Vi trovate in un buon punto. Evitate di incolpare gli altri per il vostro fallimento. Rivolgetevi umilmente a Dio e riconoscete la vostra dipendenza da Lui.

“Confidati nell'Eterno con tutto il cuore, e non t'appoggiare sul tuo discernimento.

Riconoscilo in tutte le tue vie, ed egli appianerà i tuoi sentieri” (Proverbi 3:5–6).

Se però vi trovate alle dieci, crogiolandovi nella falsa luce del successo, state attenti. Evitate la tendenza all'autocompiacimento e a diventare orgogliosi. “Conta tutte le benedizioni, guarda tutto ciò che Dio ti dà”.⁵ Seguite il consiglio scritturale di ricordare tutto ciò che il Signore ha fatto per voi (vedere Moroni 10:3). Come ci ricorda la preghiera sacramentale, facciamo alleanza di ricordarci di Lui non per un'ora o due, ma sempre (vedere Dottrina e Alleanze 20:77, 79). Non dobbiamo dare per scontati Lui o il Suo sacrificio. Non dobbiamo dimenticare di esserGli grati per ogni benedizione.

Tutte le cose buone provengono da Dio. Egli è la fonte di ogni benedizione che riceviamo. Riempire il nostro cuore di gratitudine per la Sua misericordiosa bontà ci proteggerà dall'orgoglio e ci farà uscire da quel ciclo. ■

Tratto dal discorso “The Pride Cycle”, tenuto alla Brigham Young University il 7 novembre 2017.

NOTE

1. Vedere Alma 4, versetti 2 (fallimento), 3 (umiltà), 4 (invitare lo Spirito Santo), 5 (successo), 6 (orgoglio), 9 (offendere lo Spirito Santo), 11 (fallimento).
2. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Ezra Taft Benson* (2014), 256, 258.
3. Dieter F. Uchtdorf, “L'orgoglio e il sacerdozio”, *Liahona*, novembre 2010, 56.
4. Vedere Rick Warren, *The Purpose Driven Life: What on Earth Am I Here For?* (2002), 148; vedere anche C. S. Lewis, *Il cristianesimo così com'è* (2001), 125.
5. “Quando la tempesta s'avvicinerà”, *Inni*, 150.





ACCOMPAGNARE I NUOVI MEMBRI NEL VIAGGIO DEL DISCEPOLATO

Shaun Stahle

Riviste della Chiesa

I nuovi membri hanno bisogno di avere amici nella Chiesa, di opportunità di servizio e di nutrirsi della parola di Dio.

Una testimonianza giovane e in crescita richiede una cura paziente quando i convertiti passano da un mondo fatto di amici ed esperienze familiari a nuove pratiche di culto e convenzioni culturali ne La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Questi nuovi membri provengono da diversi contesti di vita per abbracciare il vangelo restaurato di Gesù Cristo. Hanno bisogno di guida e amicizia per crescere nella Sua luce. “Coloro tra noi che si trovano a un punto diverso nel lungo viaggio del discepolato devono tendere una mano cordiale e amichevole ai nostri nuovi amici, accettarli a prescindere da dove questi siano sul sentiero, aiutarli, amarli e includerli nella propria vita”,¹ insegna l’anziano Ulisses Soares del Quorum dei Dodici Apostoli.

Aiutare i nuovi membri a entrare nell’ovile richiede sensibilità, consapevolezza e talvolta una riflessione su se stessi. “Credo che possiamo e dobbiamo migliorare molto nell’accogliere nuovi amici nella Chiesa”, afferma l’anziano Soares. “Vi invito a pensare a cosa possiamo fare per essere più ospitali, aperti e disponibili nei loro confronti”.²



“

“MI TROVAVO IMMERSA IN UNA NUOVA CULTURA PIENA DI NUOVI VOCABOLI E NUOVE TRADIZIONI. NELLA MAGGIOR PARTE DELLE CONVERSAZIONI MI SENTIVO UN’ESTRANEA E HO MESSO IN DUBBIO IL MIO VALORE”

Amy Faragher, ritratta con suo marito Nathan e i loro figli

”

Mostra interesse sincero

Amy Faragher ha capito che la Chiesa era qualcosa di autentico nel momento in cui ha varcato la soglia della casa di riunione. “Non potevo negare la testimonianza che avevo ricevuto dallo Spirito Santo”, dice, “così ho deciso di battezzarmi”.

Circa un anno dopo essersi unita alla Chiesa a diciannove anni, ha ricevuto una chiamata a servire nella Società di Soccorso. Un anno dopo è stata chiamata a servire come presidentessa della Società di Soccorso del suo rione di giovani adulti non sposati. “Quelle esperienze hanno arricchito davvero la mia vita”, dice. “Mi sono impegnata al massimo”.

Servire in quella chiamata come membro relativamente nuovo della Chiesa aveva le sue difficoltà. “Mi trovavo immersa in una nuova cultura piena di nuovi vocaboli e nuove tradizioni” dice. “Nella maggior parte delle conversazioni mi sentivo un’estranea e dubitavo del mio valore come membro della Chiesa”.

Nonostante le difficoltà, i membri della Chiesa l’hanno accolta con calore e a braccia aperte, come quella sorella che ha chiesto di poter essere sua amica. “Tutto ciò ha reso meno difficile la sfida di imparare un nuovo stile di vita”, dice la sorella Faragher. “Mi sentivo parte di una comunità. I membri del rione non mi hanno giudicata per il fatto di non comprendere la cultura o la dottrina della Chiesa.

Cinque anni dopo essersi unita alla Chiesa, si è sposata. Nel corso degli anni, lei e suo marito hanno vissuto in vari rioni. Uno in particolare ha apprezzato la sua esperienza di conversione invitandola persino a raccontare la sua storia come componente di una tavola rotonda durante un’attività di rione.

In altri rioni che ha frequentato, Amy si era mostrata desiderosa di partecipare ma non si era sentita inclusa. E aveva cominciato a dubitare del suo posto nella Chiesa. “A volte, la solitudine era insopportabile”, ricorda. “Ho

continuato a partecipare alla riunione sacramentale e a svolgere la mia chiamata nel nido d'infanzia, ma ho sofferto di un profondo livello di ansia”.

Quando i suoi tentativi di cercare il sostegno del suo rione in un periodo difficile non hanno portato frutto, ha chiesto consiglio al suo presidente di palo. Una volta, mentre parlava con lui, è riuscita a tirare fuori tutto il suo dolore. Il presidente ha subito reagito e le ha chiesto ulteriori dettagli. Hanno parlato a lungo e si sono impegnati a incontrarsi regolarmente. “Il presidente di palo era sinceramente interessato e ascoltava tutto quello che avevo da dire”, ricorda. “È stato il primo a porre la difficile domanda su ciò che stava accadendo”.

La consulenza con il presidente di palo e altri professionisti l'hanno aiutata a sentire tutto l'amore del Padre Celeste, un passo importante per la sua guarigione. “Per me è cambiato tutto. Stavo trovando il mio posto”, dice. “Ho imparato che non devo vergognarmi di essere una convertita”.

“È importante che i dirigenti riconoscano i nuovi membri e se ne curino”, suggerisce. “Ponete le domande difficili e scoprite come stanno realmente le persone. Anche una chiamata o una responsabilità adatta alle capacità del nuovo membro è importante per la sua fiducia. Servire non è un fardello, come credono alcuni dirigenti”.

Amy ha recentemente conseguito un master in consulenza clinica sulla salute mentale, conduce seminari di palo sulla salute mentale e fornisce assistenza nel programma di recupero dalle dipendenze della Chiesa.

Un'opportunità per servire gli altri

Ka Bo Chan è nato a Hong Kong e si è trasferito negli Stati Uniti da giovane. Ha conosciuto la Chiesa da adolescente grazie a un compagno di stanza, quando studiava musica a Portland, nell'Oregon. Le verità del Vangelo lo hanno colpito, così è stato battezzato e confermato. Poco tempo dopo, si è trasferito in Estonia per continuare gli studi.

Trovare la Chiesa in Estonia si è rivelato difficile. Poco a poco, non avendo più alcun contatto con i membri e avendo ancora una comprensione limitata della preghiera e delle Scritture, la sua fede si è raffreddata.



UN CALOROSO BENVENUTO

“Un nuovo convertito o un membro recentemente riattivato deve sentire il calore di essere desiderato ed essere accolto nella piena fratellanza della Chiesa. I membri e i dirigenti della Chiesa devono nutrire e amarle queste persone come farebbe Gesù”.

Presidente M. Russell Ballard (1928–2023), presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli, “The Hand of Fellowship”, *Ensign*, novembre 1988, 29.





**“CRISTO CI HA CHIESTO DI
PRENDERE LA NOSTRA CROCE
E DI SEGUIRLO. PER ALCUNI
NUOVI MEMBRI, SIGNIFICA
RINUNCIARE AI PROPRI AMICI.
DEVONO ABBANDONARE
LE PROPRIE ABITUDINI.
RINUNCIANO A MOLTE COSE
IN MODO DA POTER VOLTARE
DAVVERO PAGINA E HANNO
BISOGNO DI MOLTO SOSTEGNO;
A VOLTE ANCHE SOLO DI UN
SORRISO E DI UNA STRETTA DI
MANO GENTILE”.**

Ka Bo Chan, ritratto con sua moglie,
Maila, e i loro figli

Durante questo periodo, a scuola ha incontrato Maila, una giovane donna. “Tutto di lei risplendeva”, dice. Ha cominciato a sedersi accanto a lei e presto sono diventati amici.

Maila non era membro della Chiesa e non aveva alcuna familiarità con la religione. Ma mentre il loro rapporto continuava, ha detto che se si fosse sposata, sarebbe stato per l’eternità.

Durante gli studi, Ka Bo ha sentito una spinta spirituale a tornare in Chiesa e ha cercato il ramo della sua zona. La prima attività a cui lui e Maila hanno partecipato è stata una festa di Natale del ramo. La ragazza non ha avuto una buona impressione delle attività che avevano organizzato per l’occasione, le aveva trovate strane. Per questo ha detto che non sarebbe più tornata. Ka Bo, però, ha continuato ad andare in chiesa.

Una mattina di primavera, Maila ha detto a Ka Bo che avrebbe dovuto scegliere tra lei e la Chiesa. Senza battere ciglio, lui le ha risposto che aveva bisogno della Chiesa e l’ha invitata a frequentarla con lui.

La sua risposta schietta l’ha portata a chiedersi se non si stesse perdendo qualcosa; il suo atteggiamento si è fatto più accomodante e ha accettato di dare una seconda possibilità alla Chiesa. La domenica successiva è stata immediatamente accolta dal sorriso di una sorella missionaria. Si è sentita in sintonia con lei, come se fossero amiche di lunga data. Le sue preoccupazioni sono svanite e due settimane dopo è stata battezzata e confermata.

Ka Bo e Maila non comprendevano le sfumature delle Scritture e delle pratiche evangeliche, e nella loro esperienza con la nuova religione non c’era nulla di familiare, nemmeno la musica. Ma andavano in chiesa e cercavano di imparare il Vangelo.

Quando i missionari sono stati trasferiti, Maila si è trovata a non conoscere bene i membri e non si sentiva a proprio agio nelle nuove circostanze, come nella Società di Soccorso, dove una volta si è chiesta se per caso non fosse finita nel posto sbagliato. Presto il vescovato si è sentito ispirato a chiamarla a suonare il pianoforte alla Primaria. “Suonare il pianoforte mi ha dato un posto e uno scopo”, dice.

Nutriti mediante la buona parola di Dio

Mari e Jorma Alakoski conoscono il sentiero della conversione. Negli anni trascorsi da quando si sono uniti alla Chiesa nella loro nativa Finlandia, hanno servito in diversi incarichi, tra cui la chiamata di Mari come assistente alla matrona del tempio e la chiamata di Jorma come consigliere nella prima presidenza di tempio del Tempio di Helsinki, in Finlandia.

Ma, come molti convertiti, hanno dovuto lottare per la loro fede. Quando i missionari li hanno incontrati, Mari non ha ricevuto una testimonianza tanto facilmente quanto era accaduto a suo marito. All'inizio il Libro di Mormon la metteva a disagio e lo allontanava via toccandolo il meno possibile con solo la punta di un dito.

In seguito, quando ha visto le lacrime rigare le guance di suo marito mentre leggeva il Libro di Mormon, ha pensato tra sé: “Se questo libro lo commuove così profondamente, deve essere prezioso”.

La sua resistenza si è ammorbidita gradualmente e ha iniziato la sua personale ricerca della verità. Con il tempo, anche lei ha iniziato a commuoversi quando leggeva il Libro di Mormon.

Mari e Jorma si sono resi conto che, unendosi alla Chiesa, stavano facendo qualcosa di molto insolito per la loro cultura e la loro tradizione. Eppure hanno cambiato repentinamente il corso della loro vita e non hanno mai guardato indietro. “La Chiesa ha portato grande appagamento nella nostra vita. Credo quasi che tutto fosse troppo bello per essere vero. Siamo stati accolti con grande gentilezza nella congregazione”, dice Mari.

“Improvvisamente nella nostra vita sono arrivate molte cose nuove”, spiega. Le domeniche non erano più momenti di semplice svago, ma erano piene di riunioni della Chiesa, che a quel tempo si tenevano tre volte durante il giorno del Signore. “Questo richiedeva di vestire i bambini per ogni riunione e di scandire con precisione i tempi per i pasti e i sonnellini”.



MARI E JORMA SI SONO RESI CONTO CHE, UNENDOSI ALLA CHIESA, STAVANO FACENDO QUALCOSA DI MOLTO INSOLITO PER LA CULTURA E LA TRADIZIONE FINLANDESE. EPPURE HANNO DECISO DI CAMBIARE IL CORSO DELLA LORO VITA E NON HANNO MAI GUARDATO INDIETRO.

Ogni giorno della settimana era necessario ritagliare del tempo per le attività e le riunioni relative al Vangelo, che fosse la serata familiare, la Società di Soccorso o la Primaria. “Il sabato preparavamo il cibo e i vestiti per la domenica”, spiega Mari.

Gli Alakoski non hanno fatto grandi annunci quando si sono uniti alla Chiesa e la loro famiglia e i loro amici sono venuti a saperlo poco per volta. “Non tutti comprendevano la nostra decisione”, ricorda Mari. “Alcuni amici smisero di parlarci. Ma quello era un piccolo prezzo da pagare per tutte le cose preziose che entrarono nella nostra vita. Nulla e nessuno poteva influenzarci ad abbandonare la Chiesa. Mio padre, dopo aver saputo della nostra conversione, risolse ogni divergenza dicendo: ‘Che facciano come credono. Sono persone adulte. Sanno che cosa vogliono fare’”.

Con il tempo, la coppia desiderò essere suggellata. Fecero programmi e sacrifici e viaggiarono due giorni in autobus e una notte in nave, attraversando Svezia e Germania. Alla fine arrivarono al Tempio svizzero di Berna, l'unico tempio presente in Europa all'epoca.

Gli Alakoski sono un esempio di coloro che ricevono una testimonianza del Vangelo e la accolgono appieno,

DUE RISORSE PER GUIDARE I NUOVI MEMBRI

In che modo i dirigenti, i missionari e i fratelli e le sorelle ministranti possono fare da mentore ai nuovi membri? Possono utilizzare “Il mio sentiero dell’alleanza”

(reperibile nella Biblioteca evangelica in “Adulti” e “Membri nuovi e riattivati”). Elenca 20 esperienze del Vangelo che i nuovi membri probabilmente vivranno durante i loro primi due anni di appartenenza alla Chiesa, compreso il ricevimento delle ordinanze del tempio.

Ognuna di queste esperienze — come “Migliorare lo studio del Vangelo” e “Conoscere meglio il Sacerdozio di Melchisedec” — ha lo scopo di aiutare i nuovi membri a vivere esperienze spirituali mentre stringono amicizie durature con i membri della Chiesa.

I dirigenti possono anche utilizzare il **documento di progressione sul sentiero dell’alleanza**, disponibile nell’app Strumenti e nelle Risorse per i dirigenti e per l’archivista online. In questo modo è possibile visualizzare il nome e i progressi dei nuovi membri nei loro rami o rioni. Sarà utile ai dirigenti e i membri locali per sapere come servire i nuovi membri in modo da non essere “più né forestieri né avventizî; ma siete concittadini dei santi” (Efesini 2:19).

proprio come Nefi, non sapendo tutto in anticipo, ma seguendo lo Spirito (vedere 1 Nefi 4:6). Hanno preso spunto dagli altri membri per imparare la dottrina e sapere come applicare il Vangelo alla loro vita. Quando non sapevano qualcosa, hanno studiato o chiesto un’ulteriore guida.

Un consiglio da un apostolo

“Da lungo tempo ci è stato insegnato come possiamo aiutare i nostri nuovi amici a sentirsi benvenuti e amati nella Chiesa restaurata di Gesù Cristo. Hanno bisogno di tre cose per rimanere forti e fedeli nel corso della loro vita”, ha insegnato l’anziano Soares, facendo eco ai consigli del presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008).³

“Primo: hanno bisogno di fratelli e sorelle nella Chiesa che nutrono un interesse sincero verso di loro, amici veri e leali a cui possono rivolgersi in ogni momento, che cammineranno al loro fianco e che risponderanno alle loro domande.

Secondo: i nuovi amici hanno bisogno di un incarico, di un’opportunità per servire gli altri. [...] È il processo mediante il quale la nostra fede può diventare più forte. [...]

Terzo: i nuovi amici devono essere ‘nutriti mediante la buona parola di Dio’ [Moroni 6:4]. Possiamo aiutarli ad amare le Scritture e ad acquisire con esse maggiore dimestichezza quando insieme a loro le leggiamo e ne discutiamo gli insegnamenti, dando un contesto alle storie narrate e spiegando le parole difficili”.⁴

Aiutare i nuovi membri porta benedizioni spirituali e materiali sia ai convertiti che ai membri a vita. Rafforza la Chiesa in molti modi. “I nostri nuovi amici portano con sé i talenti che hanno ricevuto da Dio, il loro fervore e la loro bontà”, ha insegnato l’anziano Soares. “Il loro entusiasmo per il Vangelo può essere contagioso, aiutandoci così a infondere nuova vita alla nostra testimonianza. Portano, inoltre, nuove prospettive alla nostra comprensione della vita e del Vangelo”.⁵ ■

NOTE

1. Ulisses Soares, “Uno in Cristo”, *Liahona*, novembre 2018, 38.
2. Ulisses Soares, “Uno in Cristo”, 39.
3. Vedere *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Gordon B. Hinckley* (2016), 301–4.
4. Ulisses Soares, “Uno in Cristo”, 38.
5. Ulisses Soares, “Uno in Cristo”, 38.



Quando le difficoltà diventano benedizioni

Allan Oduor Omondi, Nairobi, Kenya

Nonostante le nostre tribolazioni durante i momenti difficili attraversati in Kenya, il Signore ci ha concesso tenere misericordie in abbondanza.

Scansionate il codice per saperne di più



Un cuore nuovo

L'ultimo posto in cui avrei voluto trovarmi la vigilia di Natale era in una prigione militare.

Tamara Harris, direttrice della Divisione della Chiesa per le relazioni con i militari e per il supporto ai cappellani

Una vigilia di Natale, mentre vivevamo nelle Filippine, mio padre rientrò a casa presto dal suo lavoro come cappellano alla base aerea di Clark.

“Ehi, Tam”, disse, “ho bisogno che tu faccia dei biscotti e che ti eserciti con le canzoni di Natale alla chitarra. E cerca di trovare qualche accessorio per i costumi della Natività. Trascorreremo la serata alla prigione”.

Non avevo ancora perdonato ai miei genitori di esserci trasferiti dall'altra parte del mondo. L'ultima cosa che avrei voluto fare era trascorrere la vigilia di Natale in una prigione militare. Protestai, ma senza successo.

Quando entrammo nella prigione, fummo condotti in una stanza spoglia, dove c'erano alcune sedie e un tavolo. Poco dopo si aprì una porta e mio padre

invitò calorosamente a entrare un gruppo di uomini ammanettati e in catene.

Cantammo gli inni natalizi, mettemmo in scena il racconto di Luca 2 e gustammo i dolcetti che avevamo preparato, proprio come avremmo fatto a casa nostra. Ma qualcosa era diverso.

Quella sera il mio cuore di adolescente si intenerì mentre ricevevo testimonianza dell'umile gratitudine di quei cari uomini. Uno di loro, riferendosi alla nostra recita della Natività, chiese: “Posso partecipare anch'io?”. E lo chiesero anche altri. Ben presto, tanti altri “angeli” si ritrovarono ad annunciare la speciale nascita del Salvatore.

Quei prigionieri non si trovavano dove volevano essere e io ero in un paese in cui non volevo essere. Ma sapevo che eravamo visti, compresi e amati dal nostro Salvatore, che era stato anche Lui in un luogo dal quale aveva umilmente cercato di essere allontanato (vedere Luca 22:42). Nel mio cuore di sedicenne seppi di non essere sola.

Quegli uomini non furono gli unici ad asciugarsi le lacrime quella vigilia di Natale. La svolta radicale quella sera non fu la nostra festiciola natalizia, bensì il potere di Cristo di risollevare e guarire.

Sono trascorsi quasi cinquant'anni da quella vigilia di Natale, ma resta un ricordo sacro. Il mio dono di Natale più speciale, inaspettato e glorioso era un cuore nuovo. Dopo, per me cambiò tutto.

Accettai la mia vita nelle Filippine, strinsi nuove amicizie, trovai dei modi per servire e scelsi di essere felice: tutto questo grazie alla testimonianza che ricevetti di Gesù Cristo e del Suo grande amore durante quella vigilia di Natale trascorsa nella prigione.

So che il nostro Salvatore può rimuovere le catene dalla nostra mente e dal nostro cuore quando veniamo a Lui. È Lui il nostro dono più grande. ■



Il brutto presepe

Dopo aver comprato una Natività rotta, sono riuscita a comprendere nel profondo il sacrificio del Salvatore per i nostri peccati.

Dalinda Dolly McMullin, Columbia Britannica, Canada

Anni fa, quando i miei figli erano piccoli, uscii insieme a loro per fare qualche acquisto. Mentre eravamo in giro, trovammo diversi presepi a prezzi davvero bassi, uno dei quali era riposto in una scatola. Si trattava di una Natività di fattura rozza, probabilmente in ceramica, e aveva solo cinque pezzi: Maria, Giuseppe, un pastore, un re magio e il bambino Gesù.

Mentre mio figlio apriva la scatola, saltò fuori uno dei personaggi, che si ruppe in due cadendo a terra. Dopo aver consolato mio figlio per la sua sbadataggine, pensai tra me e me: “Beh, temo che adesso dovrò comprarlo, questo brutto presepe”. Non era un presepe che avrei esposto a casa mia, ma poiché mio figlio lo aveva rotto, lo comprai e lo portai a casa.

Una volta messi a letto i bambini, tirai fuori il piccolo presepe e pensai di sbarazzarmene. Ai miei occhi era piccolo e brutto. Il pezzo che si era rotto, però, era proprio il bambino Gesù. Non avrei mai potuto buttare il bambino Gesù! Così, lo riparai con la colla e allestii per questo piccolo presepe un angolino in casa nostra per tutti gli anni a seguire.

L'anno scorso, mentre avvolgevo i pezzi della Natività in alcuni fogli di carta per proteggerli, osservai di nuovo il bambino Gesù. Mentre lo riponevo, gettai uno sguardo alla scatola. Notai che non avevo mai rimosso il prezzo: 1 dollaro e 25 centesimi. Questo era quanto avevo pagato per porre rimedio all'errore di mio figlio.

A quel pensiero mi fermai e mi misi a riflettere sul nostro Salvatore. I pensieri su Gesù Cristo mi riempirono la mente e pensai al prezzo che Egli aveva pagato per redimermi dai miei peccati. Il prezzo che avevo pagato io, per l'errore di mio figlio, era davvero irrisorio rispetto a quanto aveva pagato Lui per i miei peccati. Ho pagato il prezzo di quel piccolo presepe per mio figlio perché lo amo e il Salvatore ha pagato il prezzo per noi perché ci ama (vedere 1 Corinzi 6:19–20).

Proprio come io avevo riparato il bambino Gesù che si era rotto, Egli può riparare le nostre vite che vanno in pezzi. Ho pensato alla gratitudine che ho per l'Espiazione che Gesù Cristo ha fatto per me e per ognuno dei figli di Dio, e per la speranza che possiamo avere nel nostro Salvatore. Ora quel presepe non mi sembra più così brutto. ■



Niente Natale quest'anno?

Quando le abbiamo chiesto del Natale, la madre ci disse che erano tempi duri e che la famiglia non avrebbe festeggiato quell'anno.

James Nowa, Utah, USA

Nella mia mente è ancora netta l'immagine di quella casa in quel freddo e grigio giorno di dicembre in Illinois (USA). Il tetto era molto basso e la maggior parte dell'abitazione era seminterrata. "Probabilmente qui non vive nessuno", concludemmo io e il mio collega.

Bussammo comunque. Dopo qualche istante, una signora venne alla porta, aprendola appena. Ci presentammo come missionari de La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, dicendole che avevamo per lei un messaggio molto importante. Esitò, ma poi ci fece entrare.

Ci fece cenno di sederci su due traballanti sedie di legno. La stanza era in penombra. Quando i miei occhi si abituarono alla luce, notai che il pavimento di quella casa era semplice terra battuta. Nessuna immagine era appesa

alle pareti. Improvvisamente apparvero quattro bambini dall'aria triste e dai vestiti scoloriti.

Mancavano due settimane al Natale. Dov'era il bambino Gesù deposto nella mangiatoia? Dov'erano le decorazioni variopinte e l'albero di Natale?

Dopo aver portato il nostro messaggio sulla Restaurazione, la madre ci invitò a tornare per parlare con suo marito. Prima di andarcene, le chiedemmo del Natale. Disse che erano tempi duri e che quell'anno non lo avrebbero festeggiato.

Dopo essercene andati, io e il mio collega chiedemmo aiuto ai membri del rione locale. L'atto d'amore che ne seguì fu davvero grande. I membri donarono cibo, vestiti, giocattoli e un albero di Natale tutto decorato.

Qualche giorno dopo tornammo dalla famiglia. Bussammo e di nuovo la porta si aprì appena. "Buon Natale", esclamammo salutandoli il padre, la madre e i quattro figli, tutti con gli occhi spalancati.

Portammo in casa l'albero, i doni e il cibo. La famiglia sembrava stupita. Allestimmo l'albero mettendoci sotto i regali, sistemammo il cibo sul tavolo e ci godemmo la breve visita. Mentre ci preparavamo a salutarli, guardai i bambini. Tutti avevano un grande sorriso sul volto.

Continuammo a insegnare alla famiglia e alla fine divennero membri della Chiesa. Mentre la luce del Vangelo illuminava la loro casa, nel padre nacque la fede e ricevette una nuova visione per la sua famiglia. Trovò un lavoro migliore e la famiglia divenne più unita. Dopo poco tempo cambiarono casa.

Più di sessanta anni dopo, ringrazio ancora il Signore per averci permesso di benedire sei dei Suoi preziosi figli, ricordandomi le Sue parole: "In quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me" (Matteo 25:40). ■



Un'offerta gradita

Mentre cantavamo, sentii il delicato calore dello Spirito parlare alla mia mente e al mio cuore.

Meralee Stallings, Utah, USA

Quando ero bambina, i miei genitori cantavano nel coro del nostro rione. A mia madre piaceva particolarmente cantare nel periodo di Natale. Ogni vigilia la nostra famiglia metteva in scena la storia della Natività e cantava inni natalizi. Si finiva sempre con il preferito della mamma: “Nato è Gesù”.¹

Poco dopo il suo sessantesimo compleanno, a mia madre venne diagnosticata l'asma. Tutti gli anni trascorsi a tossire e a combattere questa malattia avevano deteriorato la sua voce. Da un orecchio perse l'udito, mentre dall'altro sentiva davvero poco. Cercava ancora di cantare, ma spesso si limitava a leggere e a riflettere sulle parole degli inni.

Sotto Natale, una domenica andai a trovare i miei genitori e partecipammo insieme alla riunione sacramentale. Il programma era incentrato sulla nascita e sulla missione di Gesù Cristo.

“Nell'aldilà non avrò l'asma, vero?”, mi chiese mia madre prima dell'inizio della riunione.

“Certo che no”, risposi.

Poi parlammo di tutti i disturbi fisici che non avrebbe più avuto dopo la risurrezione.

“Potrò cantare di nuovo”, disse.

“Con i cori celesti”, aggiunsi.

Mentre cantavamo l'inno di apertura, “Col capo sul fieno”,² mia madre non riusciva a sentire l'accompagnamento del piano. Inizii a cantare la versione della Primaria dell'inno invece della versione degli *Inni*, che ha una melodia diversa. Cercai di correggerla, ma aveva difficoltà a sentirmi. Durante l'inno sacramentale, continuò a fare una gran fatica. Si impegnava davvero a cantare, ma continuava a stonare.

Mentre la riunione sacramentale proseguiva, sentii il calore dello Spirito e la dolce innocenza dei bambini che rendevano la loro testimonianza del Salvatore attraverso il canto di un inno. Poi, quando la congregazione iniziò

a cantare l'inno di chiusura, “Nato è Gesù”, si unì anche mia madre.

Sentendo quanto faticasse, desideravo con tutto il cuore che potesse cantare di nuovo gli inni di Natale nel modo in cui era abituata. Mentre cantava, tuttavia, sentii il tranquillo calore dello Spirito che parlava alla mia mente e al mio cuore: “La sua offerta mi è gradita”.

In quel momento, la voce di mia madre si vestì di una nuova bellezza, benedetta e santificata da un amorevole Salvatore che seppe guardare il suo cuore. E, come fece quando vide la vedova gettare i due spiccioli (vedere Luca 21:1-4), Egli si rallegrò della sua sincerità e della sua offerta. ■

NOTE

1. “Nato è Gesù”, *Inni*, 123.
2. “Col capo sul fieno”, *Inni*, 124.





**Anziano
Thierry K.
Mutombo**
Membro dei
Settanta

DOVE TROVARE **SPERANZA, PACE E SCOPO** QUANDO LA VITA CAMBIA

La conoscenza del Vangelo e dell'Espiazione di Gesù Cristo porta speranza, pace e scopo in questo periodo natalizio.

Nel corso del nostro viaggio terreno, tutti affronteremo esperienze che possono aiutarci a migliorare come discepoli di Gesù Cristo. Tuttavia, le circostanze della nostra vita cambiano spesso e questo può richiedere un adeguamento del nostro stile di vita.

Ciononostante, c'è speranza per coloro che guardano a Cristo "in ogni pensiero" (Dottrina e Alleanze 6:36), e c'è la speranza di "un mondo migliore" (Ether 12:4) e un futuro migliore per coloro che credono in Dio.

Le Scritture ci insegnano, ci ispirano e ci mostrano in che modo le persone del passato — prima, durante e dopo il ministero e la missione terreni di Cristo — reagirono alle circostanze in cui si trovavano. Per esempio, al profeta Lehi, nel Libro di Mormon, fu comandato dal Signore di lasciare la sua casa e tutti i suoi beni, di fuggire nel deserto con la sua famiglia e di dirigersi verso una destinazione sconosciuta. Durante il viaggio Lehi dovette affrontare opposizione, sconforto, ansia, dolore e delusione. Queste esperienze prepararono lui e la sua famiglia per la terra promessa.

Molti di noi affrontano delle difficoltà, proprio come Lehi. Alcuni potrebbero sentirsi preoccupati per la propria famiglia, per il matrimonio, per l'istruzione o per il lavoro. Altri, magari, si sentono lontani dal Padre Celeste e dal Salvatore Gesù Cristo a causa di scelte sbagliate o si sentono soli a causa del trasferimento in un'altra città o in una nuova scuola.

Questo Natale ci regala un'opportunità speciale per concentrarci sulla pace che Gesù Cristo ci offre. A prescindere dai sentimenti che provate, dalle circostanze o dal luogo in cui vi trovate, ricordate che i miracoli possono accadere se saprete "spingervi innanzi con costanza in Cristo" (2 Nefi 31:20).



Un periodo di incertezza e di instabilità

Quando servivo come missionario nella Missione di Abidjan, in Costa d'Avorio, nel 1998, sentii parlare dell'agitazione politica e della situazione sociale nel mio paese, la Repubblica Democratica del Congo. Uscivo ogni giorno con il mio collega per fare proselitismo. Quando mi presentavo e dicevo che provenivo dalla Repubblica Democratica del Congo, le persone mi parlavano della gravità di ciò che stava accadendo tra il governo e i gruppi ribelli del luogo, in particolare a Kinshasa, la capitale, dove viveva la mia famiglia. Ero addolorato nel sentire che le persone nel mio paese stessero soffrendo la fame e che molti di loro avevano perso la vita.

Mi rivolsi al mio presidente di missione, sempre premuroso e attento, per sapere se avesse informazioni precise riguardo alla situazione o se avesse ricevuto notizie della mia famiglia. Mi sentivo disperato e piansi per ore. Volevo mollare. Mi sembrava che il Signore avesse abbandonato me e la mia famiglia.

Il mio collega e gli altri missionari mi offrirono sostegno e attenzioni durante questo periodo. Quando stavo per abbandonare tutto, l'anziano Joseph Wheeler, un mio buon amico, lesse un versetto che non dimenticherò mai.

Nel 1830 il profeta Joseph Smith ricevette una rivelazione sul sacerdozio per Thomas B. Marsh. Thomas era stato da poco battezzato e ordinato anziano nella Chiesa. Era stato anche chiamato a predicare il Vangelo. A quel tempo, Thomas aveva bisogno di ricevere una assicurazione. Attraverso il Profeta, il signore disse a Thomas:

“Thomas, figlio mio, tu sei benedetto a motivo della tua fede nella mia opera.

Ecco, tu hai avuto molte afflizioni a causa della tua famiglia; nondimeno io benedirò te e la tua famiglia, sì, i tuoi piccoli; e verrà il giorno in cui crederanno e conosceranno la verità, e saranno uniti con te nella mia chiesa.

Rincuorati e gioisci, poiché è giunta l'ora della tua missione; e la tua lingua sarà sciolta e tu proclamerai buone novelle di grande allegrezza a questa generazione. [...]

Affonda dunque la falce con tutta la tua anima, e i tuoi peccati ti sono perdonati, e sarai caricato di covoni sulla schiena, poiché il lavoratore è degno del suo salario. Pertanto

la tua famiglia vivrà” (Dottrina e Alleanze 31:1-3, 5; enfasi aggiunta).

Questa era la risposta che stavo cercando. Stavo svolgendo l'opera del Signore e, durante quel periodo di incertezza, la conoscenza e la verità del Vangelo e dell'Espiazione di Gesù Cristo mi diedero speranza e scopo.

Quattro principi per trovare la pace

I seguenti quattro principi possono aiutarvi quando non sapete a chi rivolgervi per trovare speranza, pace e uno scopo nella vostra vita:

1. Credete nell'esistenza della speranza e di una soluzione al vuoto o allo scoraggiamento che provate. La speranza risiede in Gesù Cristo, nella Sua Espiazione e nel Suo vangelo. Il Salvatore disse: “Io son venuto perché abbian la vita e l'abbiano ad esuberanza” (Giovanni 10:10). Con Lui, avete sempre la speranza di quella vita a esuberanza.

2. Siate gioiosi a prescindere dalle circostanze o dalle difficoltà della vostra vita. Il nostro amato profeta, il presidente Russell M. Nelson, ha insegnato:

“La gioia che proviamo ha poco a che fare con le circostanze in cui viviamo ma dipende totalmente da ciò su cui incentriamo la nostra vita.

Quando incentriamo la nostra vita sul piano di salvezza di Dio, [...] su Gesù Cristo e sul Suo vangelo, possiamo provare gioia a prescindere da ciò che sta accadendo — o non accadendo — in essa. La gioia scaturisce da Lui e grazie a Lui”.¹

Anche quando “piangerete e farete cordoglio, [...] il mondo si rallegrerà” a motivo di Gesù Cristo, “la vostra tristezza sarà mutata in letizia [...], e nessuno vi torrà la vostra allegrezza” (Giovanni 16:20, 22).

3. Siate compassionevoli e servite gli altri. Il Salvatore Gesù Cristo “è andato attorno facendo del bene” (Atti 10:38). Pregate per avere la forza di essere una risposta alle preghiere di qualcuno. Sorridete, parlate e camminate con coloro che vi circondano. Ascoltateli e dedicate loro del tempo. Incoraggiate gli altri, dite loro ciò che sapete essere vero e perdonateli. Questi semplici atti avranno un profondo impatto su di voi e sugli altri.



SPERANZA

GIOIA

SERVIZIO

PENTIMENTO



4. Pentitevi e sforzatevi di osservare le vostre alleanze. Il presidente Nelson ha insegnato:

“Poiché il Salvatore, tramite la Sua Espiazione infinita, ha redento ognuno di noi dalla debolezza, dagli errori e dal peccato, [...] allora se davvero vi pentite e cercate il Suo aiuto, potete elevarvi al di sopra di questo precario mondo presente. [...]”

Malgrado le distrazioni e le deformazioni che ci turbinano intorno, potrete trovare vero *riposo* — ovvero sollievo e pace — anche nel mezzo dei vostri problemi più esasperanti”.²

Se vi pentite e vi sforzate quotidianamente di osservare le alleanze che avete stipulato con il vostro Padre Celeste e Gesù Cristo al battesimo e nel tempio, il presidente Nelson ha insegnato che avrete “maggior accesso al potere di Gesù Cristo”. Il Suo potere ci “rafforza per resistere meglio alle nostre prove, tentazioni e sofferenze. Questo potere facilita il nostro cammino”.³

Voi siete figli o figlie di un amorevole Padre Celeste. Egli desidera che voi progrediate e abbiate gioia, il che è possibile solo attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo, che dobbiamo sforzarci di ricordare sempre in questo periodo natalizio e in ogni stagione successiva. So che il vangelo di Gesù Cristo e la Sua Espiazione possono portare speranza, pace e scopo alla vostra vita. ■

NOTE

1. Russell M. Nelson, “Gioia e sopravvivenza spirituale”, *Liahona*, novembre 2016, 82.
2. Russell M. Nelson, “Vincete il mondo e trovate riposo”, *Liahona*, novembre 2022, 96.
3. Russell M. Nelson, “Vincete il mondo e trovate riposo”, 96.



La libertà di **scegliere Cristo**

Yevheniia (Ginger) Zinchenko

Ho sempre visto la religione come un ostacolo alle mie scelte.

Sono stata battezzata da neonata nella Chiesa ortodossa ucraina. Crescendo, il fatto di non aver mai preso autonomamente la decisione di essere battezzata mi turbava. Cominciai a pensare che la religione non mi permettesse la libertà di scegliere da sola.

Così alla fine smisi di credere in Dio o in qualsiasi altra cosa di carattere spirituale.

Un giorno mi ritrovai a parlare con un mio amico che si trovava nella Repubblica Ceca per un programma di studio affiliato a La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Invitò anche me a partecipare al programma. All'inizio non ero interessata, ma dopo un po' decisi di vedere di cosa si trattava.

Mi piacque il messaggio generale di positività dato dalla scuola, così alla fine decisi di iscrivermi.

Il fatto, però, che il programma fosse incentrato su Gesù Cristo non suscitava in me alcun interesse.

O almeno così credevo.

Sentirsi in conflitto

Questa accademia mi ha consentito di sperimentare uno stile di vita diverso da quello a cui ero abituata. Per prima cosa, scoprii che non mi era permesso bere caffè nel campus!

La mia libertà mi stava già sfuggendo dalle mani.

Inoltre, ogni mattina iniziava con una riunione alla quale era obbligatorio partecipare. Un evento che lasciavo trascorrere per lo più ignorandolo perché non mi interessava minimamente. Ero lì solo per imparare e poi vivere la mia vita come desideravo.

Dopo un po', però, notai che le persone attorno a me prendevano sul serio gli insegnamenti di Gesù Cristo. In Ucraina, molte persone andavano in chiesa solo poche volte all'anno, ma qui tutti parlavano sempre di Cristo. Erano gentili, buoni e mostravano un atteggiamento positivo verso la vita.

Cominciai a chiedermi come sarebbe stata la mia vita se anche io avessi creduto in Lui. A volte mi ritrovavo persino a pensare: "Quale potrebbe essere la prospettiva di Gesù?".

Era tutto vero?

Mi sentivo confusa. Parlai a uno dei miei amici in accademia di come mi sentissi combattuta. Mi invitò a cercare una risposta a questi sentimenti attraverso la preghiera.

In una mattina di nebbia, decisi di trovare un posto tranquillo in cui meditare all'aperto. Non so cosa mi sia accaduto, ma invece di meditare, diedi a Dio il beneficio del dubbio. Dissi: "Ok, parliamo".

E dissi la preghiera più lunga della mia vita.

Volevo solo sapere se Dio e Gesù Cristo erano reali.

Mentre pregavo, il sole trafisse la nebbia. Sentii il suo calore sulla pelle e una sensazione di calore nel mio cuore. Mi sentivo come se la mano di qualcuno si fosse posata sulla mia spalla, dicendomi che era proprio lì con me.

Il messaggio era chiaro: erano reali. Erano consapevoli della mia esistenza.

E mi resi anche conto di qualcos'altro.

Guardando coloro che vivevano il vangelo di Gesù Cristo, non vedevo nessuno costretto a fare cose che non voleva fare o che si sentisse limitato dalla propria fede. Li vedevo *scegliere* di vivere come Gesù Cristo perché lo *volevano*.

Nel Libro di Mormon, il profeta Moroni estende la sua promessa attraverso un invito, non un comando: "Se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità, mediante il potere dello Spirito Santo" (Moroni 10:4).

Mi resi conto che anche io volevo scegliere Lui.

Un discepolato imperfetto

Da allora in poi, presi sul serio il fatto di conoscere Gesù Cristo. Accettai le lezioni missionarie. Studiai il Libro di Mormon. Pregai ogni giorno. E venni persino battezzata! (Questa volta fu una mia scelta!) Per me era tutto completamente nuovo, ma sentii il mio cuore cambiare.

Ho ancora molto da imparare e sono davvero imperfetta, ma mi dico sempre: "Cerchiamo di essere come Cristo, oggi. Continuiamo a provarci".

L'anziano Joaquin E. Costa dei Settanta ha insegnato qualcosa di meraviglioso: "A volte, avere fede in Gesù Cristo può sembrare un'impresa impossibile, quasi irrealizzabile. Magari pensiamo che venire a Cristo richieda una forza, un potere e una perfezione che non abbiamo, e che non riusciamo proprio a trovare l'energia per fare tutto. Ma [...] la fede in Gesù Cristo è ciò che ci dà l'energia per intraprendere il viaggio".¹

Gesù Cristo può cambiarci se Gliene diamo la possibilità e non ci arrendiamo. Egli non limita la nostra libertà. Ci offre, invece, ancora di più tramite la Sua Espiazione: gioia, guarigione e speranza.

Abbiamo la libertà di scegliereLo ogni giorno e sono grata per i miracoli che la mia scelta di seguirLo portano nella mia vita. ■

L'autrice è originaria di Kiev, Ucraina.

NOTA

1. Joaquin E. Costa, "Il potere di Gesù Cristo nella nostra vita ogni giorno", *Liahona*, novembre 2023, 39-40.





LA CHIESA È QUI



Orléans, Francia

I missionari arrivarono per la prima volta in Francia nel 1849. Questa missione fu chiusa nel 1864 per poi riaprire nel 1908, ma le guerre mondiali limitarono la presenza della Chiesa fino a dopo la Seconda guerra mondiale. Il primo palo venne organizzato a Parigi nel 1975. Nel 2011, il presidente Thomas S. Monson diede l'annuncio della realizzazione del Tempio di Parigi, che venne poi dedicato a maggio 2017. A oggi, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in Francia conta:



38.600 membri (circa)



10 pali, 108 rioni e rami, 2 missioni



1 tempio (a Parigi)

Il potere del Libro di Mormon

Lucie Lee del Palo di Lione, in Francia, ci rende questa testimonianza: "Poiché quest'anno stiamo studiando il Libro di Mormon con *Vieni e seguimi*, in famiglia abbiamo fissato l'obiettivo di leggerlo in quattro mesi e, nel farlo, abbiamo potuto vivere momenti intensamente spirituali. Ai bambini piace scoprire tutte le storie che vengono narrate e come possiamo applicarle alla nostra vita di tutti i giorni".



RADUNARSI PER SERVIRE A CHENNAI





La sera del 25 dicembre 2004, i membri del Primo Ramo di Chennai, sulla costa orientale dell'India, erano impegnati nelle celebrazioni del Natale. Non potevano sapere che la mattina seguente si sarebbe verificato un forte terremoto nell'Oceano Indiano, al largo della costa di Sumatra. La forza del sisma si irradiò attraverso l'oceano, spingendo imponenti muri di acqua marina verso la terraferma. Onde gigantesche si abbattono su città e villaggi in India, Indonesia, Sri Lanka, Malesia e Thailandia, allagando strade e radendo al suolo case e edifici. Morti e dispersi erano in numero imprecisato.¹

Quando gli anziani Allwyn Kilbert e Revanth Nelaballe, missionari in servizio a Chennai, arrivarono in chiesa nel corso della mattinata, intuirono che qualcosa non andava. Sulla spiaggia, gli agenti di polizia avevano eretto delle barricate per tenere lontani i curiosi e stavano pattugliando la zona a cavallo. Lungo la spiaggia, alcune persone stavano portando a riva i corpi restituiti dal mare. I missionari poterono constatare come l'acqua e la distruzione erano arrivate dalla spiaggia a oltre mezzo chilometro nell'entroterra.²

Quella notte la Chiesa si organizzò per inviare da una città distante circa 640 km camion carichi di provviste, che i santi provvederono poi a distribuire ai bisognosi di Chennai. La mattina, i membri e i missionari si raccolsero nella casa di riunione del Primo Ramo di Chennai per lavorare a un progetto di servizio

organizzato dai due rami della città. Per i due giorni successivi, si riunirono e assemblarono kit di soccorso contenenti vestiario, biancheria da letto, articoli per l'igiene e stoviglie.³

Dal giorno dello tsunami, i santi degli ultimi giorni nel paese si erano occupati della distribuzione dei beni forniti dalla Chiesa alle vittime. Dopo aver caricato i camion con centinaia di kit per l'igiene e altre forniture, i missionari e altri membri si recarono insieme al presidente Brent Bonham, presidente della Missione di Bangalore, presso una stazione della Croce Rossa indiana per effettuare la consegna.

Alla stazione, l'uomo che li accolse riconobbe le targhette apposte sui pacchi. "Ah, voi siete della Chiesa", disse. "Che cosa avete portato?"

Risposero che avevano lanterne, kit per l'igiene e diverse tonnellate di abiti. Il funzionario era entusiasta delle donazioni e disse loro di portare i camion all'interno della struttura.⁴

Dentro trovarono persone che si affollavano intorno a enormi mucchi di vestiti. C'erano anche persone di altre religioni e organizzazioni impegnate a scaricare forniture e i missionari trascorsero diverse ore a scaricare i camion e a spostare tutto ciò che avevano portato dove era più necessario.

Quando l'anziano Kilbert guardò le persone dei diversi gruppi, fu colpito dal modo in cui tutti lavoravano insieme, mossi dall'amore per il loro prossimo. "Ovunque ci sono brave persone", pensò. ■

Per leggere il resto della storia — e molte altre storie tratte dalla storia moderna della Chiesa — consultate il volume 4 di Santi, disponibile in 15 lingue nella Biblioteca evangelica e in formato cartaceo.

NOTE

1. Wan, Oral History Interview [July 2022], [19]; Wan, Oral History Interview [Oct. 2022], [9]; Nick Cumming-Bruce Br and Campbell Robertson, "Most Powerful Quake in 40 Years Triggers Death and Destruction," *New York Times*, Dec. 26, 2004, nytimes.com.
2. Kilbert, Oral History Interview [Jan. 27, 2023], 12; Kilbert, Oral History Interview [May 5, 2023], 11; Nelaballe, Oral History Interview, 15.
3. Kilbert, Oral History Interview [Jan. 27, 2023], 12–13; Nelaballe, Oral History Interview, 16; Jason Swensen, "Tsunami Disaster: More than 100,000 Dead," *Church News*, Jan. 1, 2005, 2, 15.
4. Kilbert, Oral History Interview [Jan. 27, 2023], 12–13; Nelaballe, Oral History Interview, 16, 19–20; Kilbert, Oral History Interview [Feb. 17, 2023], 8–9.



Vieni e seguitemi
Ether 12; Moroni 7

La fede porta miracoli



In alto: membri della Chiesa durante una riunione a Tonga, maggio 2019. A sinistra: il Tempio di Freiberg, Germania

FEDE NELLA VOSTRA VITA

Nel diario o in una discussione con la tua famiglia, provate a elencare le volte in cui avete esercitato fede nel Signore. Potreste iniziare l'elenco con la frase "Ho mostrato fede quando ..."

Ether 12 e Moroni 7 parlano delle benedizioni che possono giungere nella nostra vita quando esercitiamo fede in Gesù Cristo. Ether 12 porta esempi di persone che hanno agito con il potere della fede. Tra cui:

“Ecco, fu la fede di Alma e di Amulec che fece crollare a terra la prigione.

Ecco, fu la fede di Nefi e Lehi che operò un mutamento nei Lamaniti [...].

Ecco, fu la fede di Ammon e dei suoi fratelli che operò un così grande miracolo fra i Lamaniti.

Sì, e anche tutti coloro che operavano miracoli li operarono mediante la fede” (Ether 12:13–16).

Le benedizioni della fede non si limitano agli uomini e alle donne delle Scritture: agire con fede ci benedice anche oggi. Quelli che seguono sono esempi di fede più recenti:

Grazie alla fede, un membro della Corea del Sud ha condiviso il Vangelo con migliaia di persone

Hwang Keun Ok, una santa degli ultimi giorni, lavorava in un orfanotrofio della Corea del Sud negli anni '60. Quando i finanziatori dell'orfanotrofio seppero che la sorella Hwang faceva parte della Chiesa, la misero davanti a una scelta: lasciare la Chiesa o rinunciare al suo lavoro. Decidette di dare le dimissioni. Cinque anni dopo, aprì una nuova casa per ragazze a Seul. Collaborando con i missionari santi degli ultimi giorni, riuscì a organizzare concerti in tutto il paese che hanno contribuito a diffondere il Vangelo tra migliaia di persone.¹

Grazie alla fede, i membri della Germania dell'Est hanno ricevuto un tempio

Mentre si trovava in visita nella Germania comunista dell'Est nel 1968, il presidente Thomas S. Monson, allora membro del Quorum dei Dodici Apostoli, promise ai santi degli ultimi giorni: “Se rimarrete fedeli ai comandamenti di Dio, riceverete tutte le benedizioni di cui godono tutti i fedeli di tutti gli altri paesi”. A quel tempo, il tempio più vicino era in Svizzera, ma la Germania dell'Est era sottoposta a limitazioni stringenti.

Ai membri della Chiesa veniva regolarmente negato il visto per potervi recare.

Il presidente Spencer W. Kimball consigliò a Henry Burkhardt, presidente della missione della Chiesa a Dresda, di stringere un rapporto di amicizia con i funzionari comunisti nel paese. Sebbene fosse difficile, agì con fede. I membri digiunarono e pregarono e Henry riuscì a fare amicizia con diversi funzionari del governo e spesso avanzò la richiesta che ai membri della Chiesa fosse permesso di recarsi al tempio. Nel 1978, quando lo chiese di nuovo, un funzionario gli disse: “Perché non costruite un tempio proprio qui?”.

La lunga attesa era finita e la Chiesa riuscì a edificare un tempio a Freiberg, in Germania, che fu dedicato nel 1985 dal presidente Gordon B. Hinckley.²

Con fede, i membri delle isole Tonga hanno ascoltato il profeta sotto la pioggia

Il presidente Russell M. Nelson e sua moglie, la sorella Wendy Nelson, hanno visitato le isole del Pacifico nel 2019 durante un periodo di forti piogge. In seguito il presidente Nelson ha ricordato:

“I membri avevano digiunato e pregato che le riunioni, organizzate all'aperto, venissero risparmiate dalla pioggia.

Nelle Samoa, nelle Figi e a Tahiti la pioggia cessò appena iniziarono le riunioni. Ma a Tonga la pioggia non si fermò. Eppure, tredicimila santi degli ultimi giorni vennero ore in anticipo per prendere posto, aspettarono con pazienza sotto un diluvio incessante e rimasero seduti per tutta quella riunione, lunga due ore e tanto bagnata.

Noi vedemmo all'opera la fede viva di ciascuno di quegli isolani; la fede necessaria a fermare la pioggia e la fede per perseverare quando la pioggia non si fermò”.³ ■

NOTE

1. Vedere *Santi – La storia della Chiesa di Gesù Cristo negli ultimi giorni*, volume 4, *Risuonata in ogni orecchio, 1955–2012* (2024), capitoli 10–11, 16.
2. Vedere *Santi*, vol. 4, capitoli 16, 18, 21, 22.
3. Russell M. Nelson, “Cristo è risorto; la fede in Lui sposterà le montagne”, *Liahona*, maggio 2021, 104.



Il dono

di un altro testamento
di Gesù Cristo

Gesù Cristo è lo spirito del Natale, la luce del Natale e l'essenza del Natale. Il Libro di Mormon contiene nelle sue pagine lo spirito, la luce e l'essenza del Natale perché insegna a conoscere Gesù Cristo e a sapere come venire a Lui. Ecco alcuni modi in cui il Libro di Mormon ci insegna ad avvicinarci a Lui.

Il dono delle alleanze

Il Libro di Mormon ci dà una conoscenza più profonda di ciò che significa avere un rapporto di alleanza con Dio (vedere, ad esempio, 1 Nefi 15:18; Mosia 5:5; 18:13; 3 Nefi 20:26). Il frontespizio dichiara che lo scopo del Libro di Mormon, tra gli altri, è quello di aiutare il rimanente del casato d'Israele a “conoscere le alleanze del Signore, e che non sono rigettati per sempre”. Il Libro di Mormon ha ripristinato la conoscenza del rapporto di alleanza che possiamo instaurare con il Padre Celeste tramite Gesù Cristo e la Sua Espiazione.

Quando con il battesimo e nel tempio stringiamo sacre alleanze e poi vi teniamo fede, ci avviciniamo al Padre Celeste e a Gesù Cristo in un modo che ci lega a Loro, in un modo che può riportarci a Loro.

Il dono dell'amore

Il nostro studio del Libro di Mormon ci aiuta a capire che Gesù Cristo è il supremo dono d'amore (vedere 1 Nefi 11:16–23) e che ci ama individualmente.

Dopo la Sua resurrezione, il Signore estese un invito ai Nefiti: “Alzatevi e venite avanti verso di me, affinché possiate mettere le vostre mani nel mio fianco, e possiate sentire anche le impronte dei chiodi nelle mie mani e nei miei piedi; cosicché possiate sapere che io sono il Dio d'Israele e il Dio di tutta la terra, e che sono stato ucciso per i peccati del mondo.

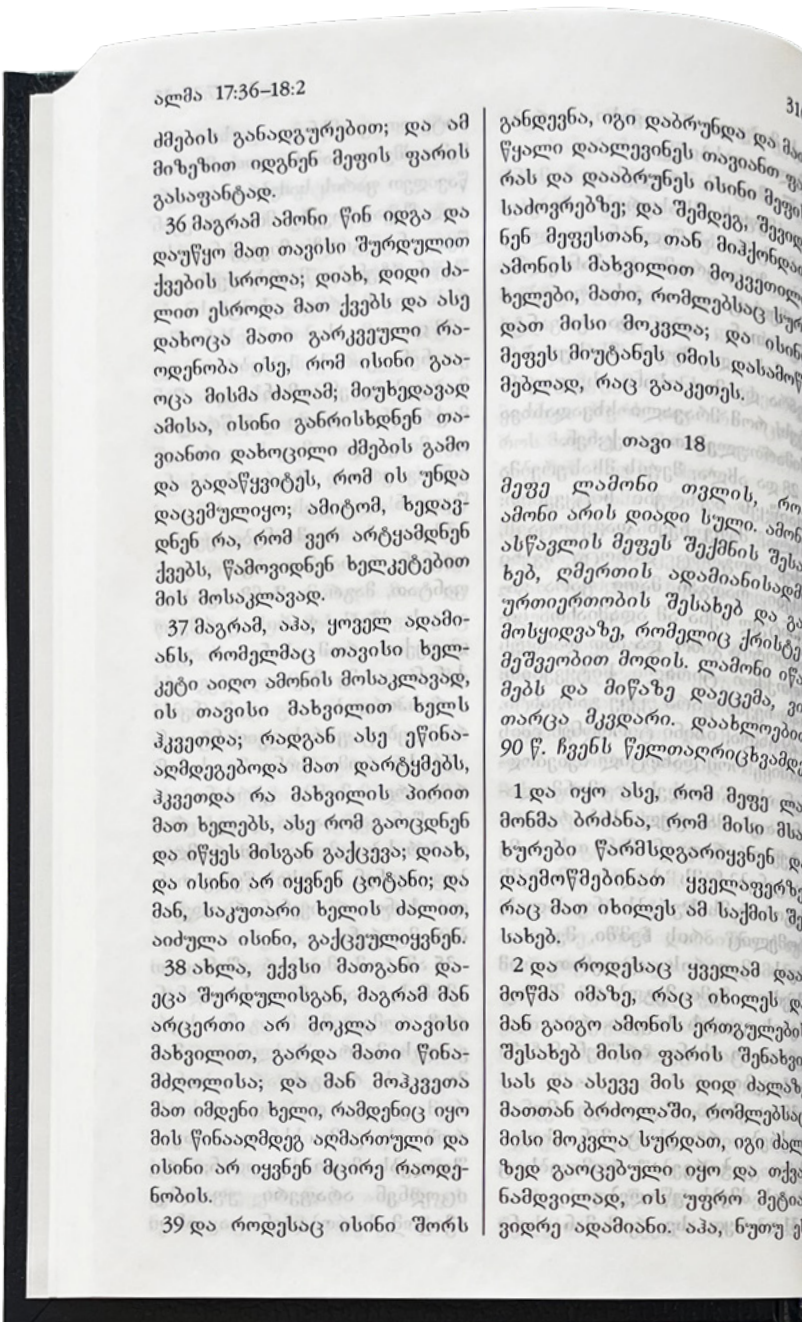
E [...] fecero questo, facendosi avanti ad uno ad uno” (3 Nefi 11:14–15).

Questi versetti ci mostrano che il Salvatore desidera che tutti noi, ovunque e in ogni situazione, veniamo a Lui, impariamo da Lui e sentiamo il Suo amore. Gesù, nel Suo amore infinito, si sacrificò volontariamente per pagare il prezzo dei nostri peccati, concedendoci la possibilità di essere purificati, di riconciliarsi con Dio e, infine, di tornare alla presenza di Dio (vedere Alma 34:13–17; Helaman 14:15–17; 3 Nefi 27:14–22).

Possiamo mostrare la nostra gratitudine per il dono del Libro di Mormon leggendolo e seguendo gli insegnamenti del Salvatore. Così facendo, abbracceremo il vero spirito del Natale, portando luce nella nostra vita non solo nel mese dicembre, ma durante tutto l'anno. ■

DOMANDE SU CUI RIFLETTERE

In che modo il Libro di Mormon è stato un dono per voi quest'anno? Con chi potreste condividere il Libro di Mormon regalandogliene una copia?



FOTOGRAFIA DEL LIBRO DI MORMON IN LINGUA GEORGIANA



IL DONO DELLA CARITÀ



Il puro amore di Cristo può trasformare la nostra vita quando ricerchiamo questo dono prezioso.

Anziano Takashi Wada

Membro dei Settanta

Siamo stati invitati a diventare come il nostro Salvatore, Gesù Cristo. Egli disse: “Dunque, che sorta di uomini dovrete essere? In verità, io vi dico: Così come sono io” (3 Nefi 27:27). Mentre ci sforziamo di diventare più simili a Lui, dobbiamo ricercare la carità anche nei momenti più difficili.

Moroni, l’ultimo profeta nefita, aveva vissuto guerre “ferocissime” e aveva assistito all’intera distruzione del suo popolo. Con i nemici che promettevano di distruggere tutti coloro che non volevano rinnegare Gesù Cristo, Moroni vagò da solo “per aver salva la vita” (Moroni 1:2–3).

In questa tragica situazione, Moroni scrisse “alcune altre cose”, sperando potessero “avere valore [...] in un giorno futuro” (Moroni 1:4). Egli incluse le “parole di [suo] padre Mormon”, il quale insegnò che dobbiamo “necessariamente avere carità; poiché, se non [abbiamo] carità non [siamo] nulla”. “La carità è il puro amore di Cristo”, continua Mormon e “sussiste in eterno” (Moroni 7:1, 44, 47).

La carità è un dono che riceviamo mentre preghiamo “il Padre con tutta la forza del [nostro] cuore, per poter essere riempiti di questo amore, che egli ha conferito a tutti coloro che sono veri seguaci di suo Figlio, Gesù Cristo” (Moroni 7:48).

Quale altro testamento di Gesù Cristo, il Libro di Mormon testimonia meravigliosamente del puro amore di Cristo e insegna come possiamo ottenere il dono della carità nella nostra vita.



L'AMORE CHE DIO HA PER NOI

Dagli insegnamenti di Mormon apprendiamo che la carità è indissolubilmente legata al Salvatore. L'espressione suprema della carità è l'amore che viene *da* Gesù Cristo tramite il Suo sacrificio espiatorio.

Parlando al Signore, Moroni disse:

“Ricordo che tu dicesti che hai amato il mondo fino a deporre la tua vita per il mondo [...].

Ed ora so che questo amore che tu hai [...] è la carità” (Ether 12:33–34).

All'inizio del Suo ministero nel continente del Libro di Mormon, il Salvatore risorto invitò il popolo a farsi avanti e a sentire la cicatrice nel Suo fianco e le impronte dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi in modo che potessero riconoscere Lui e tutto ciò che Egli aveva fatto spinto dal puro amore per il mondo intero (vedere 3 Nefi 11:14–15).

L'amore di Cristo non viene *mai* meno. Mormon ci ha insegnato questo: “Attenetevi alla carità, che è la più grande di tutte” (Moroni 7:46). Il presidente Jeffrey R. Holland, presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli, ci ha assicurato che “soltanto il puro amore di Cristo potrà farci superare gli ostacoli. È l'amore di Cristo che è paziente ed è benigno. È l'amore di Cristo che non si gonfia d'orgoglio, che non s'inasprisce. Soltanto il Suo puro amore permette a Lui e a noi di resistere a ogni cosa, credere in ogni cosa, sperare in ogni cosa e persistere in ogni cosa [vedere Moroni 7:45]”.¹

Un modo in cui riceviamo tale dono della carità è seguendo questo l'insegnamento del Salvatore:



“Pentitevi [...] e venite a me e siate battezzati nel mio nome, ed abbiate fede in me, per poter essere salvati” (Moroni 7:34).

IL NOSTRO AMORE PER CRISTO

Dopo aver sentito re Beniamino parlare di Gesù Cristo, il suo popolo sperimentò un “potente cambiamento” nel cuore e non aveva “più alcuna disposizione a fare il male, ma a fare continuamente il bene” (Mosia 5:2).

Questo cambiamento, possibile solo tramite Gesù Cristo e la Sua Espiazione, crea in noi un cuore pieno d'amore *per* Cristo. Questo amore è qualcosa di più dell'apprezzamento, dell'affetto o dell'ammirazione. Se amiamo veramente Cristo, Gli daremo tutto il nostro cuore.

Quando il padre di re Lamoni udì il Vangelo, ebbe il desiderio di ricevere lo Spirito e avere la vita eterna. “Ecco”, disse, “io rinuncerò a tutto ciò che possiedo, sì, abbandonerò il mio regno, per poter ricevere questa grande gioia” (Alma 22:15). In preghiera, disse al Signore: “Io abbandonerò tutti i miei peccati per conoscerti” (Alma 22:18).

Altri nel Libro di Mormon hanno dimostrato questo amore *per* Cristo. Gli Anti-Nefi-Lehi “deposero le armi della ribellione” (Alma 23:13) e le “seppellirono profondamente nella terra” (Alma 24:17). Strinsero un'alleanza secondo cui “non avrebbero mai più usato delle armi” e “piuttosto che versare il sangue dei loro fratelli avrebbero dato la loro propria vita” (Alma 24:18). Si trattava di Lamaniti che si erano convertiti al Signore così profondamente che “non se ne allontanarono mai” (vedere Alma 23:6).

Dimostriamo il nostro amore per Cristo osservando i Suoi comandamenti, ricevendo le ordinanze di salvezza e di Esaltazione, stringendo e *onorando* le alleanze e vivendo come Suoi discepoli. Il nostro amore per Lui influenza tutto ciò che facciamo.

IL NOSTRO AMORE RECIPROCO

Oltre a sentire l'amore *di* Cristo e *per* Cristo, dovremmo sforzarci di avere la carità, ossia l'amore cristiano, gli uni per gli altri.

Enos pregò tutto il giorno e tutta la notte per la remissione dei suoi peccati. Dopo essere stato perdonato e riempito dell'amore del Salvatore, egli riversò tutta la sua anima in preghiera in favore del suo popolo e dei suoi nemici (vedere Enos 1:4–12). Pieni di carità, anche i figli di Mosia “desideravano che la salvezza venisse annunciata ad ogni creatura, poiché non potevano sopportare che un'anima umana perisse” (Mosia 28:3).

La carità eleva il modo in cui vediamo e trattiamo gli altri. Il presidente Russell M. Nelson ha insegnato: “La carità ci spinge a ‘portare i fardelli gli uni degli altri’ [Mosia 18:8] invece che a gettare fardelli gli uni sugli altri. Il puro amore di Cristo ci permette di ‘stare come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni cosa’ [Mosia 18:9], *specialmente* nelle situazioni tese”.²

Quando i fratelli di Nefi gli legarono mani e piedi con delle corde, con l'intenzione di lasciarlo morire nel deserto, Nefi pregò di aiutarlo e il Signore lo liberò (vedere 1 Nefi 7:16–18). Invece di cercare di vendicarsi dei suoi fratelli, come farebbe l'uomo naturale, Nefi esemplificò il modo in cui la carità “tollera a lungo” (Moroni 7:45) perdonando “sinceramente tutto ciò che avevano fatto” (vedere 1 Nefi 7:21).

Se tutti avessero il dono della carità, ci renderemmo conto di cosa provarono le persone descritte nel Libro di Mormon dopo che il Salvatore le visitò, le istruì e stabilì la Sua Chiesa tra loro: “Non vi erano affatto contese [...] a motivo dell'amor di Dio che dimorava nei cuori del popolo” (4 Nefi 1:15).

IL DONO PIÙ PREZIOSO

Quando sentì suo padre parlare della visione che aveva avuto dell'albero della vita, Nefi disse che era desideroso di “poter vedere, udire e conoscere queste cose mediante il potere dello Spirito Santo” (1 Nefi 10:17). Nefi ebbe la benedizione di imparare di più sulla carità quando vide l'albero della vita, che rappresenta l'amore di Dio — “la più desiderabile di tutte le cose” e “la più gioiosa per l'anima” (1 Nefi 11: 22, 23).

In seguito Nefi scrisse:

“Pertanto voi dovete spingervi innanzi con costanza in Cristo, avendo un perfetto fulgore di speranza e *amore* verso Dio e verso tutti gli uomini” (2 Nefi 31:20; enfasi aggiunta).

Un giorno ci troveremo dinanzi al Salvatore. In quel giorno, se avremo acquisito una visione accurata del Suo carattere, dei

Suoi attributi e del Suo ruolo di Redentore, “saremo simili a Lui, poiché lo vedremo come egli è” (Moroni 7:48). Il fratello di Giared lo sperimentò personalmente quando si trovò davanti a Gesù Cristo, il quale disse: “E io non mi sono mai mostrato all'uomo [...], poiché mai un uomo ha creduto in me come hai fatto tu. Vedi tu che siete creati secondo la mia immagine?” (Ether 3:15).

Grazie a Gesù Cristo “possiamo avere questa speranza: di poter essere purificati proprio come egli è puro” (Moroni 7:48). È impossibile per noi raggiungere questo obiettivo da soli. La carità ci è data come *dono* da Lui e “colui che sarà trovato pervaso di essa all'ultimo giorno, tutto andrà bene per lui” (Moroni 7:47).

Attesto che il dono della carità ha il potere di trasformare l'esistenza umana, se glielo permetteremo. Mi auguro che pregheremo con tutta la forza del nostro cuore di ricevere il puro amore che il Salvatore prova per noi, di accrescere il nostro amore per Lui e, come Suoi veri seguaci, di condividere questo dono preziosissimo con gli altri. ■

NOTE

1. Jeffrey R. Holland, “Li amò sino alla fine”, *La Stella*, gennaio 1990, 23.
2. Russell M. Nelson, “C'è bisogno di pacificatori”, *Liahona*, maggio 2023, 100–101.

Prima Presidenza: Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, Henry B. Eyring

Quorum dei Dodici Apostoli: Jeffrey R. Holland, Dieter F. Uchtdorf, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson, Neil L. Andersen, Ronald A. Rasband, Gary E. Stevenson, Dale G. Renlund, Gerrit W. Gong, Ulisses Soares, Patrick Kearon

Direttore responsabile: Randall K. Bennett

Assistente del direttore responsabile: Ricardo P. Giménez

Consulenti: Jan E. Newman, Michael T. Ringwood, Kristin M. Yee

Direttore operativo: Jason J. Mitchell

Direttore delle riviste della Chiesa: Adam C. Olson

Responsabile del reparto editoriale: Lee Gibbons

Responsabile generale: Garff Cannon

Coordinatori: Dillon Boss, Clark Miles

Redattore capo: Martin Baron

Assistenti del redattore capo: Brittany Beattie, Ryan Carr, C. Matthew Flitton, Mindy Selu

Assistente alla pubblicazione: Nancy Sutton

Redattori associati: Garrett H. Garff, Chakell Wardleigh

Herbert, Michael R. Morris, Alison R. Wood

Stagisti editoriali: Jackie Durfey Asher, Henry Sorensen, Mabel Teerlink

Direttore artistico: Michael Dunford

Grafici: Ira Glen Adair, Fay P. Andrus, Julie Burdett, David Green, Bryan W. Gygi, Colleen Hincley, Stephen Neilsen

Stagista grafica: Marlee Palmer

Responsabile delle operazioni di produzione: Ammon Harris

Produzione: Baylie Escamilla, Evany Pace, Derek Washburn

Direttore di stampa: Steven T. Lewis

Direttore della distribuzione: Nelson Gonzalez

Indirizzo postale: *Liahona*, Fl. 23, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0023, USA.

La *Liahona* (un termine del Libro di Mormon che significa "bussola" o "indicatore") è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, cinese (semplificato), coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, gilbertese, greco, indonesiano, inglese, islandese, italiano, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, serbo, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, swahili, tagalog, tahitiano, tedesco, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita (la frequenza della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2024 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati.
Stampato negli Stati Uniti d'America.

Informazioni sui diritti d'autore: salvo diversa indicazione, si può copiare il materiale tratto dalla *Liahona* per uso personale non commerciale (anche per le chiamate nella Chiesa). Questo diritto può essere revocato in qualsiasi momento. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Per maggiori informazioni sul copyright rivolgersi a Intellectual Property Office, 50 E. North Temple St., Fl. 5, Salt Lake City, UT 84150, USA; e-mail: cor-intellectualproperty@ChurchofJesusChrist.org.

For Readers in the United States and Canada: December 2024 Vol. 57 No. 12. La LIAHONA (USPS 311-480) in italiano (ISSN 1080-9554) viene pubblicata mensilmente da La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA. L'affrancatura del periodico viene pagata a Salt Lake City, Utah. Per il cambio di indirizzo è richiesto un preavviso di almeno sessanta giorni. Includere l'etichetta con l'indirizzo di un numero recente della rivista; è necessario indicare l'indirizzo vecchio e quello nuovo. **Numero verde per gli abbonamenti: 1-800-537-5971.** (Informazioni per il servizio postale in Canada: Publication Agreement #40017431)

UFFICIO POSTALE: inviare il materiale non recapitato (UAA) al sistema di smistamento automatizzato (CFS) (consultare il Manuale del servizio postale nazionale [DMM] 507.1.5.2).
STRUTTURE NON POSTALI E MILITARI: inviare i cambi di indirizzo a Distribution Services, Church Magazines, P.O. Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368, USA.

THE JOURNEY OF THE MAGI (IL VIAGGIO DEI MAGI) DI JAMES TISSOT



ALTRO NELLA BIBLIOTECA EVANGELICA IN MOLTE LINGUE

ARTICOLI DELLA *LIAHONA* SOLO IN VERSIONE DIGITALE

Ogni mese potete trovare ulteriori articoli della *Liahona* su liahona.ChurchofJesusChrist.org o nell'app Biblioteca evangelica. Gli argomenti proposti a rotazione includono storie di membri e approfondimenti riguardanti i genitori, gli adulti non sposati, *Vieni e seguimi*, l'affrontare le difficoltà della vita con fede e altro ancora.

GIOVANI ADULTI – SETTIMANALE

Trovate altri articoli per i giovani adulti in *Giovani Adulti – Settimanale*, nella Biblioteca evangelica, sotto Riviste oppure Adulti > Giovani Adulti.

NOTIFICHE DELL'APP BIBLIOTECA EVANGELICA

Potete configurare l'app Biblioteca evangelica in modo da ricevere una notifica quando è disponibile un nuovo numero della *Liahona*. È sufficiente selezionare l'icona del menu, quindi toccare Impostazioni, Notifiche e Nuovi contenuti.

CONTATTACI

Utilizzate il link nella pagina liahona.ChurchofJesusChrist.org per porre domande, inviare commenti e raccontare esperienze.

Inoltre, potete contattarci via e-mail all'indirizzo liahona@ChurchofJesusChrist.org o per posta all'indirizzo:

Liahona, floor 23
50 E. North Temple Street
Salt Lake City, UT
84150-0023, USA



Gli angeli proclamarono
la nascita del Salvatore
del mondo.

Possiamo celebrare la Sua nascita emulando la
Sua vita e diventando angeli nella vita degli altri.

Questo Natale, visitate **[venireacrismo.org/](https://venireacrismo.org/siunaluce)**
siunaluce per scoprire come poter condividere
la vostra luce.

NEI MOMENTI DI
INCERTEZZA

*In che modo il vangelo di
Gesù Cristo può portare
speranza, pace e scopo
nella nostra vita?*

30

IL CICLO
DELL'ORGOGGIO

DOVE SIETE VOI?

10

NUOVI MEMBRI

**ACCOMPAGNARLI
LUNGO IL SENTIERO
DELL'ALLEANZA**

18

IL PURO AMORE
DI CRISTO

**COME POSSIAMO
RICEVERE
QUESTO DONO**

44

